

N. 444-A
Resoconti XV

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1969

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
 DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
 DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
 (Tabella n. 15)

Resoconti stenografici della 10ª Commissione permanente
 (Lavoro, Emigrazione, Previdenza sociale)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969

PRESIDENTE	Pag. 652, 673, 676
BONATTI671, 672, 675
BRAMBILLA666, 667, 668
MANCINI672
RICCI, <i>relatore</i>652, 667, 674
SAMARITANI661
SEGRETO672, 673, 674
TEDESCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>671
VARALDO668, 675, 676
VIGNOLO669, 675

SEDUTA DI VENERDÌ 31 GENNAIO 1969

PRESIDENTE	676, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703
ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores680, 684, 701
ACCILI685
BERMANI676
FERMARIELLO679, 700
RICCI, <i>relatore</i>	684, 689, 698, 699, 700, 701, 702, 703
SAMARITANI688, 702, 703

TEDESCHI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	Pag. 692, 698, 699 700, 701, 702, 703
TORELLI687, 688, 702
VIGNOLO698

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969

Presidenza del Vice Presidente CENGARLE

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

Sono presenti i senatori: Abbiati Greco Casotti Dolores, Accili, Albani, Bertola, Bermani, Bisantis, Bonatti, Brambilla, Cengarle, Di Prisco, Fermariello, Gatti Caporaso Elena, Magno, Mancini, Mazzoli, Pozzar, Ricci, Robba, Samaritani, Segreto, Senese, Torelli, Varaldo e Vignolo.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Tedeschi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969**— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969. — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale ».

R I C C I , *relatore*. Il bilancio di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1969, prevede:

a) una spesa di	L. 696.124.100.000
b) un accantonamento di	L. 24.500.000.000
in previsione della attuazione di provvedimenti legislativi in corso (contributi alla C.I.G., all'assicurazione ds., alla assistenza sanitaria ai familiari degli emigrati in Svizzera)	
— per un totale di	L. 720.624.100.000
c) cui deve aggiungersi una ulteriore spesa di	L. 233.200.000.000
per il ripianamento di alcune gestioni dell'assicurazione INAM	
— sicchè la spesa globale ammonta a	L. 953.824.100.000

con un incremento, rispetto al 1968, di lire milioni 116.807,9, dovuto in parte alla necessità di adeguare gli stanziamenti alle necessità del nuovo esercizio e in parte alla incidenza di provvedimenti legislativi preesistenti o all'applicazione di provvedimenti legislativi intervenuti.

Le spese correnti ammontano a lire 676 miliardi e 123,9 milioni, cui vanno aggiunti

i 24 miliardi e 500 milioni del fondo globale e i 233 miliardi e 200 milioni per il ripianamento delle gestioni dell'assicurazione malattia, in totale lire 933.823.900.000.

Le spese in conto capitale ammontano a 20 miliardi e 200 milioni e riguardano, per 20 miliardi, il contributo al fondo per l'addestramento professionale e, per 200 milioni, la quota di annualità a favore del Pio Istituto di S. Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma per la estinzione del mutuo contratto per la costruzione della sede dell'Istituto per la bonifica umana e la ortogenesi della razza.

Tra le spese correnti le più importanti riflettono le spese del personale in servizio e in quiescenza, per lire 29 miliardi 778 milioni e 600 mila, e i trasferimenti per oneri sociali indicati in lire 641 miliardi 720 milioni e 500 mila, cui vanno sempre aggiunti i 24 miliardi e 500 milioni e i 233 miliardi e 200 milioni più volte richiamati.

Naturalmente quest'ultima spesa è di gran lunga la più rilevante e rappresenta oltre il 90 per cento di tutta la spesa. Essa è riportata alla categoria 5ª, rubrica 6, della previdenza e assistenza e riguarda la concessione di contributi e concorsi all'Istituto nazionale della previdenza sociale, all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, alla Federazione nazionale delle casse mutue di malattia dei coltivatori diretti, alla Federazione nazionale delle casse mutue di malattia degli artigiani, alla Federazione nazionale delle Casse mutue di malattia degli esercenti attività commerciali e altri enti minori.

L'onere complessivo di lire 641 miliardi 654 milioni e 200 mila comporta una variazione in più di lire 116 miliardi 411 milioni e 400 mila rispetto alla previsione del 1968, che fu di poco più di 525 miliardi.

Va infine ricordato che alla rubrica 9 è previsto uno stanziamento di lire 20 miliardi quale contributo al fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori. Tale previsione è invariata rispetto a quella del 1968.

Così richiamate alla vostra attenzione le cifre più significative dello stato di previsione, mi siano consentite alcune considerazioni sul significato che ha, o dovrebbe avere, il documento previsionale dell'attività del Ministero del lavoro e della previdenza so-

ziale, al fine dichiarato di « garantire i redditi dei lavoratori, di tutelare la loro salute e le loro energie lavorative, di accrescere e tutelare la loro personalità nei suoi svolgimenti a fini ed a causa del lavoro, di sovvenire a determinate esigenze etico-sociali gravitanti intorno al fondamentale concetto della famiglia ».

La previsione di un incremento della dotazione dei fondi di 117 miliardi, pari ad un aumento di spesa del 18 per cento, di gran lunga superiore a quello che si è avuto negli anni scorsi, ha fatto dichiarare al ministro Bosco che la nostra è una delle più alte percentuali del mondo di utilizzazione del reddito nazionale disponibile per impegni sociali.

Se tale è l'impegno economico finanziario, occorre anche sottolineare come si sia ancora lontani dal raggiungere i traguardi indicati dal programma economico nazionale e dalla prospettiva di un equilibrio nel tormentato settore dei rapporti di lavoro e, infine, da una razionale riorganizzazione della protezione e della assistenza sociale, capace di garantire alle categorie anziane una libera, serena e dignitosa vecchiaia; alle nuove leve, fonti qualitative e quantitative di occupazione; ai lavoratori in attività, la garanzia di un libero svolgimento del rapporto di lavoro. La nota preliminare, scarna e priva di qualsiasi elemento statistico, senza alcun riferimento che consenta di verificare se sussista un raccordo tra piano economico e previsioni annuali di bilancio, anche al fine di ricercare e valutare le ragioni degli eventuali spostamenti dalle indicazioni del piano, pone una difficoltà di ordine pregiudiziale per una più attenta e serena valutazione dello stato di previsione.

Sarebbe stata forse necessaria una più ampia relazione del Ministro, indicativa delle linee politiche in base alle quali è impostata la previsione della spesa, tenendo conto che — come è stato argutamente osservato — la politica del lavoro perseguita dal Governo viene ad incidere direttamente sui problemi di tutti coloro che partecipano attivamente alla vita produttiva del Paese attraverso l'apporto personale e garantiscono con la loro continua opera lo sviluppo del sistema eco-

nomico italiano attraverso l'incremento del reddito nazionale.

D'altra parte la brevità del tempo assegnato al relatore e alla Commissione per esprimere un parere su argomento di sì vasta rilevanza, mentre ostacola una esauriente acquisizione di dati aggiornati e indicativi, impedisce anche quella ponderata valutazione e quel prezioso contributo di suggerimenti e di esperienze che ciascuno di noi può dare, ponendoci nella condizione di operare con una frettezza che mal si concilia con la materia trattata, dando alle decisioni in materia di politica del lavoro un carattere di temporaneità che era ed è estraneo alle intenzioni dello stesso legislatore.

Circa la formazione professionale sembra opportuno rilevare come lo stanziamento di 20 miliardi si discosti dalla previsione del piano che — come è noto — comprende tra i suoi obiettivi quello di qualificare o riqualificare, nel corso di un quinquennio, in strutture extrascolastiche 1 milione 150 mila giovani, 440 mila disoccupati e 300 mila lavoratori provenienti dal settore primario, con una spesa complessiva di lire 400 miliardi, pari ad 80 miliardi annui.

La formazione professionale diventa un problema di sempre maggiore urgenza in rapporto, sia allo sviluppo tecnologico delle attività produttive, sia alla sempre crescente richiesta di personale specializzato per far fronte ai nuovi bisogni dell'attività lavorativa; per considerazioni non solo di ordine quantitativo ma qualitativo, ed anche per l'accertato maggiore spostamento negli altri settori di unità espulse dal settore agricolo.

Ma al di là di un puro calcolo utilitaristico, alla base della formazione professionale vi è l'esigenza di accrescere il valore umano del lavoratore, assicurandogli una cultura di base, da acquisirsi nell'ambito scolastico e perciò con finalità di prevalente informazione tecnico-scientifica, nonché di cultura generale, oltre che la preparazione per le singole professioni e mestieri.

Una tale impostazione pone il problema del raccordo tra la formazione professionale e la scuola, o, meglio, la riforma della scuola.

Né va sottaciuto che, con ragionevole probabilità, la mancata aderenza dei risultati alla previsione del programma possa imputarsi anche alla esistenza di tanti elementi dispersivi di carattere economico-finanziario, che rendono scarsamente efficienti i controlli sugli oltre 40 enti che operano nel campo della formazione professionale.

Credo che anche la diminuzione dei nuovi posti di lavoro sia in qualche misura imputabile alla carenza di formazione professionale.

Sembra opportuno poi inquadrare tale importante settore in una armonica visione dei piani di sviluppo regionali, creando centri regionali di formazione su base convittuale, con le attrezzature necessarie ad assicurare idonei operatori alle attività già insediate o collocando nell'ambito regionale, in modo che sia garantita la continuità dei corsi teorici e pratici, sia assicurato e adeguatamente retribuito un corpo insegnante stabile e siano rese possibili quelle variazioni di indirizzi e di metodo che lo sviluppo economico della regione a mano a mano rende necessarie.

Si avranno così accentuazioni nel campo agricolo o turistico o industriale o commerciale, a seconda del modo di proporsi dello sviluppo, della economia della regione, attenuando anche il fenomeno delle migrazioni interne e delle emigrazioni, causa di numerosi altri problemi.

Infine vorrei concludere questa parte con quanto ha bene sottolineato l'onorevole Bianchi nella sua relazione all'altro ramo del Parlamento: « non v'è dubbio che una formazione tecnico professionale adeguata stimoli o possa stimolare capacità di iniziativa latenti, sia nel senso di invogliare ad intraprendere attività economiche autonome, sia nel senso di migliorare il rendimento e, quindi, la posizione sul lavoro ».

I fini che sono stati qui accennati non sembrano più oltre conseguibili con gli strumenti apprestati dalla legge n. 264 del 1949, che rispondeva, sotto ogni aspetto, ad esigenze e tempi assai diversi dagli attuali.

In attesa che il settore possa ricevere una organica e moderna disciplina, sembra op-

portuno che all'Amministrazione interessata sia rivolto l'invito ad orientare la propria azione per definire modalità e tempi della programmazione degli interventi, coordinandoli e anticipandoli in ordine all'attuale situazione; ad intensificare i controlli sugli enti che gestiscono corsi di formazione professionale; a migliorare il trattamento economico degli insegnanti e l'assegno di frequenza agli allievi; di valutare infine la validità delle richieste di corsi con le possibilità di occupazione; di migliorare le attrezzature didattiche attualmente disponibili.

Per tutti questi motivi non sembra inopportuno un aumento della somma prevista per la spesa destinata alla formazione professionale.

Il problema dell'occupazione assume di gran lunga la posizione più importante nell'attuale situazione economica del Paese.

L'occupazione globale, che dagli inizi dell'anno 1960 a tutto il 1966 si era costantemente ridotta fino a perdere circa un milione e mezzo di unità, è stata caratterizzata da un rovesciamento di tendenza nel 1967 e nel 1968.

Pur tuttavia i dati relativi all'occupazione dimostrano un ritardo rispetto agli obiettivi fissati dal programma quinquennale.

Come è noto il programma prevede il raggiungimento, per il 1970, del livello di 16,03 milioni di occupati nei settori extra-agricoli, laddove, in base all'ultima rilevazione ISTAT del mese di ottobre 1968, sono risultate occupate nell'industria 8.005.000 unità e nelle altre attività 6.812.000 unità, con un totale di 14.817.000 unità, all'incirca, e cioè 1,1 milioni di occupati in meno rispetto all'obiettivo di piano.

La media annua delle forze di lavoro occupate nei settori extra agricoli nel 1968 è stata pari a 14.822.000 unità.

Nel corso del triennio 1966-1968 si sono registrati i seguenti fenomeni:

in agricoltura: una contrazione di 709.000 unità, contro una riduzione prevista dal programma di 360.000 unità;

nell'industria: un incremento di 162.000 unità, contro un aumento previsto dal programma di 480.000 unità.

nelle altre attività: un incremento di 417.000 unità, contro un aumento di 360.000 unità previste dal programma.

Considerando anche il settore agricolo, il totale delle forze di lavoro occupate è stato, nel mese di ottobre, di 19.035.000 unità contro 19.225.000 unità del corrispondente periodo del 1967; pertanto si è registrata una diminuzione di forze di lavoro occupate pari a 190.000 unità e cioè allo 0,99 per cento.

La media, nel 1968, degli occupati nei vari settori è stata di 19.069.000 unità, contro 19.107.000 unità del 1967, con una diminuzione di 38.000 unità, pari allo 0,20 per cento.

Tale fenomeno non è, per contro, riflesso nei dati relativi alle iscrizioni nelle liste dei lavoratori disoccupati, i quali dimostrano una costante tendenza — nel periodo 1966-1968 — alla diminuzione.

Non sono dunque ancora eliminate le cause che hanno caratterizzato il mercato del lavoro nel più recente passato, influenzando gli andamenti dell'occupazione e della disoccupazione.

Tali cause possono, tra le altre, essere individuate nel massiccio esodo dall'agricoltura di forze lavorative non ancora in grado di inserirsi nelle attività extragricole; nella scolarizzazione, che ha sottratto al lavoro molti giovani oltre il 14° anno di età; nella uscita dal lavoro di forze anziane incoraggiate dalle più favorevoli prestazioni previdenziali; nella crisi che ha attanagliato vasti settori con occupazione prevalentemente femminile e che ha determinato una riduzione della mano d'opera femminile; nell'insufficienza della formazione professionale rispetto alle esigenze dei moderni processi di produzione; nella propensione ancora diffusa nella donna a lasciare il lavoro quando si sposa o quando diventa madre o quando il reddito del marito diventa sufficiente per soddisfare le esigenze della famiglia.

Se tali ed altre possono essere le cause che giustificano il rallentato ritmo dell'occupazione, si deve d'altra parte sollecitare la necessità di strumenti legislativi e coordinati intesi a conseguire il risultato della piena occupazione, di cui l'orientamento e la formazione professionale, il collocamento, la

promozione di nuovi posti di lavoro costituiscono singoli aspetti.

Tale coordinamento passa attraverso una nuova struttura del servizio del collocamento, la conoscenza — con rilevazioni sistematiche — delle previsioni sull'offerta e la domanda di lavoro, un permanente contatto con i soggetti attivi della politica del lavoro (Governo, sindacati, imprenditori), la sollecitazione di adeguati investimenti pubblici e la correzione degli incentivi idonei ad accrescere la localizzazione delle attività economiche nel nostro paese e quali fonti di nuova occupazione e quale limitazione del fenomeno della emigrazione all'estero.

Mi limiterò a ricordare, sul tema dei rapporti di lavoro, la necessità:

a) di sviluppare le iniziative e le procedure per l'aggiornamento e l'integrazione della disciplina antinfortunistica e dell'igiene del lavoro;

b) di sottoporre a ponderato riesame la riforma della disciplina dell'orario di lavoro, considerato che l'attuale normativa risale al 1923, determinando controversie che non giovano alla certezza del diritto;

c) di una revisione delle disposizioni del Codice civile per le norme che riguardano la disciplina del rapporto di lavoro e le controversie previdenziali.

Non mi soffermo sulla esigenza ormai da più parti avvertita di una normativa dei diritti dei lavoratori nell'azienda, problema meglio noto come « statuto dei diritti dei lavoratori » e sul quale abbiamo preso atto dell'impegno assunto in proposito dal Governo e delle dichiarazioni qui rese la settimana scorsa dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Abbiamo avuto occasione di sottolineare come la parte più cospicua della spesa sia costituita dai trasferimenti per contributi agli istituti ed enti che gestiscono forme di assicurazione obbligatoria.

Infatti l'attività del Ministero del lavoro include nel proprio ambito l'insieme del sistema di sicurezza sociale, materia che in questi ultimi tempi costituisce oggetto di

attento studio al fine di ricercarne una razionale ristrutturazione.

Il cammino per giungere all'attuale sistema previdenziale non è stato nè breve nè facile per la mancanza di un piano organico di trasformazione del nostro sistema da previdenziale puro e semplice a quello di sicurezza sociale, inteso quest'ultimo come sistema di accentuata solidarietà sociale rispetto alla responsabilità individuale.

Riguardo alle assicurazioni di malattia, maternità e tubercolosi sembra auspicabile una riforma del settore che abbia come obiettivo di indirizzare l'assicurazione di malattia ad una struttura unitaria, che elimini la pluralità di organismi di categoria e, riconducendo il tutto ad un'unica gestione, consenta anche una unicità di prestazioni, eguali per tutti i lavoratori, nello spirito dell'articolo 32 della Costituzione.

Sono ben note le difficoltà che si frappongono al raggiungimento di tale obiettivo, del resto accennate nella nota preliminare allo stato di previsione che esaminiamo; pur tuttavia « occorre riformare, con la necessaria gradualità, l'attuale sistema, nel quale la dispersione delle competenze, la molteplicità degli enti gestori, la difformità dei criteri di erogazione delle prestazioni, la dispersione e la polverizzazione della spesa, ostacolano il conseguimento di un soddisfacente grado di efficienza e di equità, nonostante l'elevato impegno economico che grava sulla collettività e in particolare su alcune categorie ».

Fino a quando non sarà realizzato il servizio sanitario nazionale, previsto dal programma economico nazionale, e fino a quando non sarà attuata la fusione degli enti mutualistici e degli enti pubblici operanti nel settore, ben difficilmente potranno essere dominati o corretti i fenomeni che conseguono alla carenza dell'organizzazione sanitaria, la quale, per reggersi, è costretta ad aumentare i costi unitari delle prestazioni e ad aumentarne il numero, rendendo permanente e crescente la tendenza ad un disavanzo tra entrate ed uscite, che si ripercuote poi sugli iospedali, la classe medica, le farmacie e gli stessi assistiti.

Una unificazione dei servizi di malattia sarebbe oltre tutto un cospicuo contributo alla chiarezza dei rapporti tra l'ente e i lavoratori sia dipendenti che autonomi, giovando alla semplificazione delle procedure, alla eguaglianza dei trattamenti, alla valorizzazione di esperienze sanitarie, alla economicità dei costi, alla speditezza dei servizi.

Non sarà inutile ricordare che tutti gli enti di assicurazione di malattia presentano cospicui disavanzi di gestione, che al 31 dicembre 1967 risultano:

per l'INAM	di	L. 176,713 milioni
per l'ENPAS	di	» 59,886 »
per le Casse CEDA	di	» 101,615 »
per le Casse artig.	di	» 4,846 »
per le Casse comm.	di	» 1,555 »
per l'INAIL	di	» 72,336 »

Tali disavanzi risultano aggravati nei preconsuntivi del 1968 e ulteriormente aumentati nelle previsioni per il 1969.

Si impongono pertanto provvedimenti decisi e risolutivi, concordati con il Ministero della sanità, per modificare il sistema mutualistico esistente, non essendo più pensabile che sia sufficiente ricorrere a contribuzioni straordinarie che possono, da sole, ripianare i disavanzi, ma non eliminare le cause del malessere che colpisce il sistema.

Per quanto riguarda la gestione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, che, come è noto, è affidata all'INPS, si avverte l'influenza delle disposizioni portate dalla legge 12 marzo 1968, n. 234, che fa prevedere per il 1969 un disavanzo di circa 9 miliardi, assorbendo così quasi del tutto l'avanzo patrimoniale risultante alla fine del 1968.

Il settore degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali è ora disciplinato dal testo unico 30 giugno 1965, n. 1124.

Ho sempre ritenuto che anche questo settore sia in gran parte riconducibile al sistema unitario dell'assicurazione contro le malattie, di cui abbiamo dianzi parlato, ma non sottovaluto le difficoltà, non solo di ordine organizzativo, che si oppongono a tale proposta.

Peraltro, sul piano concettuale, sia l'evento malattia che quello infortunio sono moti-

vo di una menomazione temporanea o permanente delle condizioni fisiche del lavoratore; ambedue gli eventi richiedono l'intervento della scienza medica, il sussidio di presidi terapeutici, e quanto altro sia necessario o a restaurare le condizioni fisiche compromesse o a ridurre i danni economici conseguenti all'evento.

Accennato appena questo concetto, il problema di fondo della antinfortunistica resta quello dell'apprestamento di idonei strumenti atti a prevenire gli infortuni e le malattie professionali.

Troppi sono ancora i casi di infortunio sul lavoro denunciati o accertati e che aumentano con un incremento annuo sempre crescente.

Nel 1967 su n. 5.960.593 operai-anno sono stati denunciati nel settore dell'industria 1.213.632 infortuni e 51.582 casi di malattia professionale; mentre in agricoltura sono stati denunciati 290.435 casi di infortunio e 118 casi di malattia professionale.

Le statistiche, i valori assoluti, le previsioni di aumento della spesa per l'assicurazione infortuni non sono del tutto equiparabili a quelli delle altre forme previdenziali, legati come sono ad un fenomeno patologico di particolare gravità.

Il momento assicurativo può esercitare solo una influenza riflessa, mediata sull'andamento del fenomeno, di cui è destinato a limitare le conseguenze con interventi sanitari di prevenzione dell'invalidità ed economici di ristoro delle conseguenze dannose.

Deve perciò essere compiuto un ulteriore sforzo per adeguare la normativa e le tecniche antinfortunistiche ai moderni modi di essere del fenomeno produttivo.

Per quanto riguarda, più in particolare, il sistema assicurativo e le prospettive di riforma da più parti e con varia motivazione proposte, si manifesta sempre più pressante la esigenza di estendere la tutela ad un evento che, pur non collegato immediatamente con la prestazione di lavoro in senso stretto, assume dimensioni tali da non poter essere ulteriormente ignorato, intendo riferirmi all'infortunio *in itinere*.

Al riguardo esisteva un impegno non potuto mantenere per la mancata pregiudiziale

introduzione dell'assicurazione obbligatoria contro la responsabilità civile automobilistica. È auspicabile quindi che il Parlamento affronti l'uno e l'altro problema fra loro connessi.

Al *deficit* che registra il bilancio dell'assicurazione contro gli infortuni, contribuisce in maniera rilevante il disavanzo della gestione agricola, destinato ad aumentare e a creare nuovi oneri alla gestione industriale.

Occorre prospettarsi il modo di finanziamento di tale gestione, anche al fine di poter concretamente affrontare le istanze per un miglioramento delle prestazioni per i lavoratori agricoli.

Il problema delle pensioni è di tale vasta portata che richiederebbe da solo un ampio lungo dibattito, non possibile in questa sede, ma che comunque sarà effettuato allorquando sarà sottoposto al nostro esame il provvedimento che il Governo va elaborando con le organizzazioni sindacali e le altre categorie interessate.

Gli sforzi compiuti in questo dopo guerra per adeguare le pensioni e i loro importi alle mutate condizioni economiche del Paese, pur meritevoli della più attenta considerazione, sono la più palese dimostrazione che ci troviamo di fronte al settore di maggior rilevanza del nostro sistema previdenziale, sia per le reazioni non sempre favorevoli che i singoli provvedimenti hanno suscitato, sia perchè molti dei provvedimenti stessi sono stati adottati senza la indispensabile ponderazione che la materia richiede e che ha, quindi, imposto frequenti modifiche, enunciazioni di indirizzi non facilmente realizzabili e destinati quindi a determinare diffuse delusioni e ripensamenti repentini sotto la spinta di risultati negativi.

Tre provvedimenti legislativi hanno avuto l'ambizione di contribuire a riformare il sistema: la legge 4 aprile 1952, n. 218; la legge 21 luglio 1965, n. 903; la legge 18 marzo 1968, n. 238 e il relativo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, numero 488.

Il diffuso malcontento registrato anche dopo i recenti interventi legislativi e la priorità riconosciuta di un nuovo intervento nel

settore dovrebbero far ritenere che si è ancora lontani dall'aver risolto il problema nella sua globalità.

Pur tuttavia non va dimenticato che una effettiva modificazione di indirizzi si è verificata:

a) superando la tradizionale concezione della limitazione del rapporto assicurativo ai soli lavoratori subordinati;

b) estendendo, quindi, la protezione previdenziale anche a numerose categorie di lavoratori autonomi, quali i coltivatori diretti, gli artigiani, gli esercenti attività commerciali;

c) capovolgendo il sistema di calcolo delle pensioni che, prescindendo in linea immediata dalla contribuzione versata, si rifà alla retribuzione media goduta dal lavoratore negli ultimi tre anni, tenuti presenti anche gli anni di anzianità contributiva, che il lavoratore stesso può far valere all'atto del pensionamento;

d) modificando i criteri e le misure delle maggiorazioni per carichi familiari.

Queste e altre caratteristiche hanno posto la nostra legislazione tra quelle più avanzate, e pur tuttavia non hanno appagato le attese delle categorie interessate nè hanno sempre funzionato come correttivi dello sviluppo economico, nè hanno determinato l'uscita dal lavoro delle forze anziane in misura tale da favorire, in concomitanza con altri fattori, la chiamata all'occupazione delle leve giovanili, presenti con la più alta percentuale nelle liste dei disoccupati.

Invero fin quando non sarà superata la situazione di fatto che mantiene alle pensioni la caratteristica di integrazione del salario, mentre esse dovrebbero rappresentare un vero e proprio trattamento di quiescenza, continueranno a permanere le cause di squilibrio che si riflettono sull'intero sistema previdenziale.

Ma la lodevole volontà non solo di mantenere il principio dell'aggancio tra pensione e retribuzione, sibbene anche di migliorarne il rapporto a breve o lungo periodo, tenendo peraltro conto anche dell'anzianità assicurativa, presuppone la coeva costante presenza di alcuni fattori generali, e cioè il mante-

nimento di un lungo periodo di pace, un ordinato e diffuso sviluppo delle attività economiche collocate in tutto il territorio nazionale, in modo da garantire una continuità di occupazione e un ordinato sviluppo di carriera.

Il vostro relatore sente vivamente la preoccupazione che anche nel settore delle pensioni si allunghi il divario tra regioni sviluppate e regioni non uscite dalla fase di depressione e di arretratezza, cioè, per intenderci, il divario tra Nord e Sud.

Nelle trattative in corso mi sembra debba tenersi conto anche di tale fattore per studiare i possibili correttivi.

Fatte queste considerazioni in generale, mi sembra di poter auspicare che l'impegno del Governo e le trattative in corso consentano, sulla base dei principi introdotti dalla legge n. 238, di pervenire ad una completa riforma del sistema pensionistico senza ricorrere a ritocchi che, per quanto costosi, non risolverebbero il problema secondo le aspettative dei lavoratori e della collettività in generale.

A tal fine non sono prive di interesse le linee di recente indicate da alcune organizzazioni sindacali, circa la possibilità di pervenire ad una pensione di base, valida per tutti i lavoratori, di una pensione contributiva con solidarietà intercategoriale e tale da mantenere un equo rapporto tra pensione e retribuzione, e infine di una pensione assicurativa settorialmente articolata e finanziata.

Ed infine, in attesa dell'auspicata riforma generale del sistema previdenziale, come di quello assistenziale, un primo tentativo per pervenire a forme di attività unitarie potrebbe essere rappresentato da un comitato centrale di coordinamento, ampiamente rappresentativo delle categorie interessate, cui siano attribuiti anche poteri di carattere decisivo per assicurare unicità di indirizzi sia nelle prestazioni sanitarie, sia nelle infrastrutture che soffrono spesso di inutili duplicazioni o di dannose lacune, sia nella erogazione delle prestazioni economiche per le quali si lamentano sperequazioni assolutamente ingiuste.

I pensionati dell'INPS, sia a carico della assicurazione generale obbligatoria che delle altre gestioni e fondi speciali, sono passati da 7.793.657 al 31 dicembre 1967, a 8.204.521 al 31 dicembre 1968 e passeranno a 8.556.661 al 31 dicembre 1969.

L'importo complessivo annuo delle pensioni è risultato di 2.094 miliardi di lire per il 1967; 2.491 miliardi di lire per il 1968; mentre sulla base della attuale legislazione si avrebbe una previsione di 2.686 miliardi per il 1969.

La materia degli assegni familiari costituisce da tempo tema di un approfondito dibattito.

L'istituto risente della sua origine storica e presenta disparità tra settore e settore di produzione.

Così per il credito, l'assicurazione ed i servizi tributari appaltati gli assegni sono di importo indifferenziato (lire 6.500) per ogni familiare a carico; mentre per l'industria, il commercio, e l'artigianato, gli assegni sono differenziati (lire 5.750 per il coniuge, lire 4.160 per ciascun figlio, lire 2.340 per i genitori).

Per i lavoratori autonomi, poi, sono ammessi agli assegni familiari, in misura ulteriormente diversificata, i soli coltivatori diretti, mezzadri e coloni e non anche gli artigiani e gli esercenti attività commerciali.

Particolarmente gravi, poi, le sperequazioni esistenti nei trattamenti pensionistici, dal momento che spetta per ogni familiare a carico una maggiorazione pari al 10 per cento della pensione, per cui i pensionati che fruiscono dei trattamenti minimi hanno diritto ad una maggiorazione di lire 2.500 per ogni familiare a carico, mentre quelli con pensioni superiori ricevono maggiorazioni proporzionalmente più elevate.

Si presenta quindi la necessità di una nuova legislazione della materia sia per l'eliminazione delle macroscopiche sperequazioni ora segnalate, sia per introdurre il principio del cosiddetto « salario familiare ».

Sotto l'aspetto contributivo va messo, invece, in luce il problema dei « massimali » di retribuzione entro i quali vengono pagati i contributi da parte dei datori di lavoro, mas-

simali che non possono non favorire le aziende di maggiori dimensioni, anche se ovviamente non si può categoricamente affermare che, in ogni caso, aziende di maggiori dimensioni abbiano corrispondenti più elevati redditi.

Col decreto del Presidente della Repubblica n. 488 del 1968, comunque, i predetti massimali sono stati prorogati fino al 31 dicembre 1970, e questo non può che limitare il campo di azione riguardo all'aspetto contributivo. Con la proroga dei massimali, infatti, è evidente che una eventuale dilatazione dei salari potrà influire soltanto limitatamente sul complesso dell'entrate, il cui aumento resta agganciato pressochè unicamente alla possibilità di un incremento di occupazione.

Avuto riguardo alle uscite della gestione è da tener presente che la legge 5 novembre 1968, n. 1115, ha reso permanente la norma che pone a carico della CUAFF l'erogazione degli assegni familiari ai lavoratori disoccupati e agli operai dell'industria ammessi alla percezione delle integrazioni salariali. La stessa legge non ha, tuttavia, previsto alcuna corrispondente entrata in favore della Cassa. Questo contribuisce al deficitario andamento della situazione finanziaria della gestione, il cui risultato netto d'esercizio dovrebbe presentare un *deficit* al 31 dicembre 1969 di circa 69 miliardi di lire, per cui la Cassa dovrebbe presentare al termine dell'anno un disavanzo patrimoniale di circa 67 miliardi di lire.

La gestione dell'assicurazione generale obbligatoria contro la disoccupazione sarà interessata, in maniera notevole, nell'esercizio 1969, dalla legge 5 novembre 1968, n. 1115, che ha disposto la concessione, in via definitiva, degli assegni familiari ai lavoratori disoccupati (e agli operai ammessi alle integrazioni salariali), in sostituzione delle quote di maggiorazione delle prestazioni di disoccupazione. La stessa legge ha stabilito, inoltre, un trattamento speciale di disoccupazione in favore dei lavoratori licenziati da parte delle imprese industriali, diverse da quelle edili, per cessazione di attività aziendale di stabilimento o di reparto o per riduzione di personale. L'importo giornaliero del trattamento speciale è pari ad un trentesimo dei

due terzi della retribuzione di fatto, in caso di paga mensile; mentre è pari ad un ventottesimo dei due terzi della retribuzione, in caso di paga quindicinale o settimanale. Esso compete per il periodo massimo di 180 giorni. Per la copertura degli oneri è stata stabilita una quota addizionale del contributo di disoccupazione pari allo 0,30 per cento a carico delle imprese; il contributo dello Stato ammonta a lire 2 miliardi per il 1968 e a lire 20 miliardi per ciascuno degli anni dal 1969 al 1973.

Tenuto conto della normale espansione della base salariale imponibile e del prevedibile incremento dell'occupazione, la situazione economica e finanziaria della gestione dovrebbe registrare un sensibile miglioramento: in particolare, di fronte ad entrate per circa lire 300 miliardi, si dovrebbero riscontrare uscite per circa 265 miliardi, per cui il disavanzo patrimoniale dovrebbe verificare una netta diminuzione, giungendo al 31 dicembre 1969 a circa lire 20 miliardi.

Al riguardo è, tuttavia, da porre in rilievo la notevole incidenza del contributo dovuto al Fondo addestramento professionale dei lavoratori, che, ancorchè definito « straordinario » dalla legge 29 aprile 1949, n. 264, continua ancor oggi a far carico alla gestione disoccupazione. Per il 1968 tale onere è stato determinato in via definitiva in lire 35 miliardi, mentre per il 1969 dovrebbe ammontare a lire 25 miliardi. È da ricordare che la Corte dei conti ha espresso ampie riserve circa la legittimità dell'imposizione in parola, dal momento che la citata legge faceva (all'articolo 62) riferimento alle disponibilità della gestione medesima quale limite alla determinazione quantitativa del contributo anzidetto.

Come si è detto sopra, anche i lavoratori ammessi a fruire delle integrazioni salariali avranno diritto a percepire, per l'intero periodo, dei normali assegni familiari. Inoltre la stessa legge n. 1115 del 5 novembre 1968 ha disposto straordinari interventi della Cassa integrazione guadagni fino a un massimo di sei mesi (ed eccezionalmente a nove) e nella misura dell'80 per cento della retribuzione globale, a compenso delle ore non lavorate dalle 0 al limite massimo previsto dai singoli

contratti collettivi di lavoro, ma comunque non oltre le 44 ore settimanali. Per il finanziamento si provvede con parte del contributo versato dallo Stato secondo quanto precisato a proposito del trattamento speciale di disoccupazione.

Ritengo opportuno soffermarmi, inoltre, su un aspetto del sistema previdenziale che, a mio parere, riveste importanza essenziale ai fini di una più ordinata procedura di riscossione dei contributi, di un'economia di mezzi sia da parte degli enti che dei datori di lavoro, di una più efficace azione di vigilanza per il maggiore contenimento delle evasioni contributive. Si tratta dell'unificazione della riscossione dei contributi di previdenza e di assistenza sociale, già proposta nella precedente legislatura col disegno di legge n. 4169, presentato alla Camera il 21 giugno 1967, e riproposto al Senato, all'inizio di questa legislatura, col disegno di legge n. 137 del 9 agosto 1968.

Questo provvedimento, a mio parere, dovrebbe essere discusso, emendato — ove ne sia il caso — e approvato al più presto, se si vuole effettivamente conseguire la meta di un più ordinato ed efficiente sistema previdenziale. Del disegno di legge n. 4169 si era già occupato il CNEL, che nell'assemblea n. 103/65 del 18-19 dicembre 1967, nell'esprimere parere favorevole al progetto di unificazione in parola, aveva tuttavia raccomandato che si procedesse con norme immediatamente precettive, non riscontrando l'opportunità di procedere per successive deleghe, come invece proposto dai disegni di legge sopra citati.

Il parere del CNEL è, ritengo, da condividere e faccio voti perchè il disegno di legge n. 137 sia al più presto esaminato, tenendosi conto dell'accurato studio e delle meditate proposte formulate dal CNEL.

Mi sono sforzato di porre in luce gli aspetti positivi e negativi del mondo del lavoro, tenendo presenti, in modo particolare, gli obiettivi indicati dal programma economico nazionale, cercando anche di ricordare o indicare le questioni che richiedono una urgente opera di riforma, di esame, di vigilanza, di iniziativa da parte del Ministero del lavoro nel contesto e con la collaborazione

BILANCIO DELLO STATO 1969

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

degli altri dicasteri, per pervenire ad un organico sistema di sicurezza sociale con tutti i problemi che questa comporta a monte.

Non ho la pretesa di aver detto cose nuove ed originali, ma ciò che conoscenza di cifre ed esperienza di lavoro mi hanno suggerito.

I mali di cui soffre il sistema previdenziale del Paese sono solo in minima parte addebitabili agli organismi, intesi come persone fisiche, chiamati ad assolvere compiti tecnicamente difficili e umanamente ingrati, tra la incomprensione delle categorie beneficiarie delle prestazioni, dei datori di lavoro contribuenti e, da tempo in qua, anche della classe politica.

La stessa periodicità dei ripensamenti legislativi rende sempre più frequenti revisioni di organizzazione, trasformazione delle tecniche di lavoro, accrescimento cospicuo degli adempimenti, tensioni applicative che hanno raggiunto frequentemente il limite della intollerabilità.

Tutto ciò è sopportato da un corpo di impiegati e funzionari che, al centro e alla periferia, adempiono al loro dovere, al pari di tutti gli altri lavoratori preposti a pubblici servizi, e nei cui confronti deplorabili eccezioni — sempre e ovunque riscontrabili — determinano giudizi ingiusti e prevenzioni immotivate.

Mi si consenta quindi, sia pure per spirito di corpo, di dare una testimonianza di stima e di riconoscimento per una così vasta categoria di lavoratori, che si accinge ancora una volta a dare la più aderente e tempestiva attuazione alle norme che auspichiamo di rapida emanazione e che comunque sono destinate a vanificare gran parte dello sforzo organizzativo compiuto nel 1968.

Ciò detto, e concludo, mi auguro che la Commissione voglia esprimere parere favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1969, con le osservazioni ed i suggerimenti che la nota preliminare, la mia relazione e la discussione potranno evidenziare.

S A M A R I T A N I . Devo lamentare prima di tutto, la violenza che ci si fa per

una celere discussione. Celere comunque doveva essere, ma nel contempo doveva permetterci un'approfondita meditazione in ordine ai vari problemi del settore del lavoro.

Ad ogni modo, abbiamo questa camicia di Nesso: sopportiamola. Cerchiamo, anzi, di romperla, ad un certo momento. Vi è infatti, forse, una constatazione da fare in via preliminare.

Guardando alla relazione del senatore Ricci sullo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1969, ci rendiamo conto che siamo di fronte non a problemi nuovi, ma a problemi antichi che si ripresentano con particolare acutezza in questo momento e la soluzione dei quali è stata continuamente rinviata, per cui essi si ripropongono con violenza alla nostra attenzione. Mentre facciamo questa considerazione, ci troviamo al cospetto di una nota preliminare che è stata presentata il 31 luglio 1968 ed ha la paternità del Governo Leone. Il ministro Colombo ha detto che è lui che assicura la continuità con il passato, continuità che è certamente convalidata non solo dalle caratteristiche burocratiche della nota, ma anche da come è strutturato il bilancio del Ministero del lavoro.

La nota non delinea una politica del lavoro (tant'è che il nostro relatore Ricci è dovuto andare al di là della nota stessa ed elude i problemi che sono posti oggi dal grande movimento dei lavoratori. Ecco perchè anche io ritengo che sarebbe stato più che mai necessario oggi avere un'introduzione del Ministro, al fine appunto di sapere quale politica del lavoro egli intende condurre avanti. Noi abbiamo due relazioni, che a mio parere sono stimolanti ai fini del nostro dibattito. Ma si tratta di un discorso aperto tra di noi. Ci manca l'interlocutore, che sentiremo soltanto a conclusione della discussione.

Io mi avvio subito ad affrontare quello che credo sia il problema più importante e decisivo nel momento attuale, il problema dell'occupazione e della disoccupazione.

A proposito delle forze di lavoro, noi vediamo che vi è una linea continuamente crescente nel rapporto tra forze di lavoro e popolazione. Nel 1962, mi pare, le forze di lavoro costituivano il 41,6 per cento della

popolazione; nel 1968 sono scese al 37,2 per cento. Il calo quantitativo (il mio dato si avvicina a quello del collega Ricci: ottobre '67-ottobre '68) è di 194 mila unità.

Il senatore Ricci ha riproposto le considerazioni (che io ho ascoltato con molto interesse ma che non condivido) del direttore dell'Istituto centrale di statistica, professor De Meo. Vi sono degli aumenti, questo è un dato incontestabile. Abbiamo un aumento dei pensionati. Ma non è il fatto della diminuzione del limite di età pensionabile che porta forze lavorative ad estraniarsi dal processo produttivo. Non sono queste nè altre ragioni concomitanti che giustificano il calo nel rapporto tra forza di lavoro e popolazione. È inutile, quindi, portare dati che si riferiscono ad altri paesi. A mio parere, si tratta di condurre l'indagine in modo più approfondito, considerando la situazione dell'occupazione.

Se consideriamo che negli ultimi due anni, 1967 e 1968, vi è stata una diminuzione dell'occupazione da 19 milioni 225 mila unità a 19 milioni 35 mila unità, cioè di quasi oltre 190 mila unità, ci rendiamo conto che il rapporto tra forze di lavoro e popolazione tende a diminuire in relazione alla diminuzione dell'occupazione.

Questo fatto è rilevante perchè qui entra in ballo il giudizio che deve essere espresso sul tipo di sviluppo del nostro Paese e sulle sue caratteristiche in un momento in cui, oltre alla vecchiaia disoccupazione, abbiamo una disoccupazione tecnologica che tende a diventare strutturale all'interno del nostro sistema.

Ecco dunque i problemi che sono sul tappeto: l'esodo tumultuoso dalla campagna continua. Se ben ricordo, in base al piano, nel quinquennio era previsto un esodo di 600.000 unità: tale dato è stato già coperto con l'esodo verificatosi nel 1967-1968, il che comporta tutto un giudizio sulla reale situazione oggi esistente nelle nostre campagne.

Io potrei qui considerare l'opportunità di una diminuzione delle forze di lavoro agricolo, ma in un equilibrato sviluppo della nostra economia agricola e nella possibilità di assorbimento di mano d'opera dal settore primario agli altri settori per ciò che si riferisce all'occupazione.

Ma allorchè noi assistiamo a questo esodo violento dalle campagne — che avviene addirittura in molo tumultuoso — e allorchè ci rendiamo conto dell'insufficienza dell'assorbimento da parte del settore industriale di queste forze, io ritengo che noi dobbiamo riconsiderare dal punto di vista strutturale come questo sistema funziona e come viene utilizzato lo strumento del capitalismo e come, infine, viene portata avanti tutta la politica sociale ed economica del nostro Paese.

Per quanto attiene alla disoccupazione i dati statistici indicano una diminuzione dei disoccupati iscritti negli elenchi, però ciò che sta diventando assai rilevante è l'aumento delle forze di lavoro in cerca di prima occupazione e, a questo punto, si ripropone anche il problema dei giovani, mentre rimane grave quello dell'occupazione femminile.

In questa realtà che cosa c'è da dire? Che la classe dirigente ha sempre lasciata aperta la valvola dell'emigrazione, emigrazione di 349.000 unità nell'ottobre 1967 e di 344.000 unità nell'ottobre 1968. Si tratta per noi di un enorme spreco di forze di lavoro e, per porre in qualche modo rimedio al problema, non basta ricercare una regolamentazione comunitaria. Io sostengo dinanzi al Parlamento che questo problema è rimasto aperto nonostante la speciale Commissione di studio presieduta dal senatore Gronchi.

Il punto fondamentale è trovare la matrice di questa situazione e, ripeto, a mio parere la matrice sta nel tipo di sviluppo economico imposto oggi dalla ristrutturazione monopolistica a tutta la nostra economia.

Dobbiamo considerare le caratteristiche della realtà nella quale oggi ci troviamo; è stato detto che vi è un torpore nel mercato interno e questo viene segnalato di continuo e, anche recentemente, il discorso del ministro Colombo non ha potuto evadere questo problema.

Abbiamo oggi una inadeguatezza degli investimenti mentre, nello stesso tempo, è grave l'esodo all'estero dei capitali; noi assistiamo al ristagno di tutta la spesa pubblica sia nei confronti degli investimenti che dei consumi pubblici ed ecco perchè, ad un certo punto, sono caduti tutti gli obiettivi che il piano di sviluppo si proponeva.

Ed allora la domanda che ci si pone è questa: quale politica per aumentare l'occupazione e per perseguire la finalità del pieno impiego intende perseguire il Governo e, in modo particolare, il Ministero del lavoro?

Dobbiamo innanzitutto rilevare, e concordo in questo con talune osservazioni fatte dal senatore Mancini in sede di parere sul consuntivo dell'anno 1967, che fare libere scelte verso l'efficienza aziendale può rispondere ad esigenze del massimo profitto ma, nel nostro caso, ciò non corrisponde anche ad un'efficienza del sistema produttivo nel suo allargamento ed all'eliminazione degli squilibri, siano essi economici, sociali o territoriali.

Si è conclusa proprio ieri una fase della lotta condotta negli stabilimenti saccariferi; si è ottenuta, attraverso un forte movimento sindacale e politico, la revoca dei licenziamenti. Si tratta certamente di un fatto di grande rilievo; ma che cosa rimane aperto? Rimane aperto il problema di come ristrutturare tutto il sistema saccarifero: chi deve operare tale ristrutturazione? I poteri pubblici o il monopolio saccarifero?

Questa ristrutturazione, infine, deve essere compiuta in base ad una linea di sviluppo del settore della produzione o tutto deve essere riproposto in chiave di ridimensionamento ed in questo ridimensionamento di utilizzo del massimo profitto?

Ecco dunque un altro problema che ci si pone e si pone al nostro sistema economico, che oggi è lasciato libero nelle sue scelte, mentre gli obiettivi, le finalità della programmazione vengono ad essere completamente accantonati.

Il problema delle scelte, onorevoli senatori, è importantissimo perchè esse costituiscono un elemento trainante per il settore pubblico e ad esse bisognerebbe limitare il potere delle decisioni, specie di quelle che incidono sul tessuto economico del Paese.

Lasciando andare avanti liberamente tutto il sistema della ristrutturazione, ci si pone in termini ancora più gravi il problema dell'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori, non solo, ma vi è un più accentuato saccheggio da parte dei gruppi mono-

polistici italiani, sicchè si arriva alla compressione dei salari, ai ritmi di lavoro ossessivi, agli ambienti di lavoro che molto spesso sono nocivi alla salute.

È evidente che questa politica di bassi salari comporta una dilatazione dei consumi e questa è una delle cause principali del nostro ristagno.

Ecco perchè io credo che al centro di una politica del lavoro, al centro del nostro dibattito, si riproponga il problema delle condizioni operative innanzitutto.

Ma intanto che cosa possiamo constatare? Abbiamo un grande movimento per l'eliminazione delle zone salariali, il che di per sé stesso dimostra l'insopportabilità della condizione salariale dei lavoratori.

In questa vertenza, che ripropone i temi di una politica economica, quale è la posizione assunta dal Ministero del lavoro? Si tratta di una delle solite posizioni di mediazione? O ad un certo momento il Ministero, preoccupato di veder andare avanti una certa linea di sviluppo economico, tende a favorire lo sbocco positivo di questa vertenza al fine di favorire l'estensione del mercato interno e quindi dei salari?

Si dice che i nostri costi del lavoro siano vicini ed alle volte superino la media europea; su questo tema si è svolto anche nella precedente legislatura tutto un dibattito, ma rimane il fatto che le nostre esportazioni si basano non esclusivamente, ma prevalentemente sui bassi salari.

Si presenta dunque per noi una scelta di politica del lavoro; occorre creare le condizioni favorevoli alle possibilità che hanno i lavoratori, estendendo il loro potere di contrattazione, estendendo il potere non solo della forza del lavoro, ma di tutto il rapporto di lavoro.

È in considerazione di tale esigenza che si pone, innanzitutto, la pronta approvazione dello statuto dei diritti dei lavoratori, che, certamente, non investe solo un problema sindacale, ma anche un problema economico e di democrazia politica.

In proposito, ci sono varie proposte; abbiamo sentito ieri sera discutere sull'esigenza di portare avanti questa iniziativa con un dibattito in Assemblea.

In ordine a questa collocazione del problema dello statuto dei lavoratori, dobbiamo vedere qui non solo che cosa può rappresentare agli effetti democratici, ma che cosa può rappresentare all'interno delle aziende, al di fuori del tessuto generale della nostra economia e ai fini della realizzazione degli obiettivi economici. È in ordine a questa collocazione che si ripropone con urgenza il problema della riforma del collocamento. Il relatore ha rilevato che in materia stiamo ancora alla legge del 1949. È assurdo questo immobilismo del sistema dopo venti anni durante i quali, sia pure in modo distorto, il nostro Paese è andato avanti. In Italia abbiamo ancora il mercato della forza del lavoro in piazza addirittura, come hanno dimostrato i fatti di Avola. Non c'è dubbio che in questo campo debba operare l'intervento del sindacato, come su tutto il campo dell'istruzione professionale.

Venendo all'addestramento professionale, i corsi sono svolti — nel modo che tutti sappiamo — da una varietà di enti il cui fine, a volte, non è proprio quello dell'istruzione dei lavoratori. Siamo ad un livello assolutamente al di sotto di quel minimo che viene stabilito dal programma di sviluppo. Eppure le cose sono cambiate, onorevoli colleghi! E sono cambiate per ciò che si riferisce all'esodo dall'agricoltura. Erano previsti 300.000 lavoratori provenienti dall'agricoltura, che avrebbero dovuto essere riqualificati per la loro introduzione in altri settori; oggi siamo a più di 600.000 e nondimeno viene stabilito uno stanziamento inferiore a quello che prevedeva lo stesso Piano di sviluppo.

Oltre questi problemi, abbiamo quello della riforma del pensionamento. Io comprendo perfettamente che nel concetto della sicurezza sociale si inquadra una riforma globale di tutto il nostro sistema pensionistico e previdenziale; come elemento urgente, però, che dovrebbe caratterizzare la politica dell'anno 1969 del Ministero del lavoro, si impone la riforma del pensionamento, nell'ambito di una scelta di politica economica e, anche qui, di una scelta di politica democratica.

È programmato, come tutti sappiamo, lo sciopero del 5 febbraio. È bene che il Go-

verno faccia in Senato delle dichiarazioni ufficiali per metterci in grado di conoscere la sua posizione attuale in ordine al problema della riforma del pensionamento e, particolarmente, se intende o meno assumere a proprio carico il fondo sociale. Desideriamo sapere a quale livello s'intende portare la pensione sociale e se si pensa di avviare la riforma del pensionamento in base alla corrispondenza della pensione alla vita lavorativa e al salario del lavoratore; infine, che cosa si intende fare per quegli enti di previdenza, se si accede al concetto della gestione da parte dei lavoratori o se si cerca ancora di affidare ad una specie di corporazione burocratica tutto un sistema che dovrebbe poi garantire ai lavoratori il ritorno di quei salari differiti che sono la componente essenziale del lavoro operaio.

Io credo che, in ordine a questa impostazione, agli effetti di una nuova politica economica, debba essere portato avanti anche il problema della riduzione dell'orario di lavoro. Consideriamo superato il progetto del CNEL, perchè inadeguato e insufficiente. Ma anche a questo proposito desideriamo sapere qual è la posizione del Governo. È stato qui denunciato che la regolamentazione è ormai lontana nella storia; se ben ricordo, è stato lo stesso senatore Ricci a ricordare che addirittura risale al 1923. Qualcuno di noi allora era appena nato; ora possiamo considerarci abbastanza maturi, eppure siamo ancora a questo punto. Quale effetto stimolante e, diciamo pure, rivoluzionario potrebbe avere la fissazione delle 40 ore settimanali? Ecco una precisa proposta che facciamo e sulla quale attendiamo di conoscere la posizione del Governo. La condizione di sfruttamento della classe operaia ripropone il problema dei ritmi di lavoro, dell'organizzazione del lavoro all'interno della fabbrica. È proprio qui che l'esercizio del potere di contrattazione deve estendersi a quella parte del rapporto di lavoro che sembra essere un'esclusiva del padronato.

Si ripropone poi una politica di tutela degli infortuni. È stato detto che oggi abbiamo un aumento intorno al 2 per cento di infortuni. Io vorrei dire qualcosa di più, senatore Ricci: stiamo in pace, almeno qui, in questa Europa abbastanza tormentata! Ci so-

no le guerre locali, e speriamo che il periodo che si apre segni anche la fine della possibilità di guerre locali; ma in Italia abbiamo una guerra dichiarata che non si manifesta soltanto con gli incidenti stradali e sull'asfalto, ma all'interno delle fabbriche. Ecco un grosso problema: i lavoratori che muoiono, i lavoratori che vengono forzatamente espulsi, per una mutilazione, dal processo produttivo. E che cosa si fa? Forse si intende tradurre tutto questo in una contrattazione di ordine economico? Certamente no. Il problema non può prescindere dall'intervento pubblico e da una dilatazione dell'esercizio del potere sindacale all'interno della fabbrica, per arrivare alla realizzazione di una nuova organizzazione del lavoro all'interno della fabbrica stessa.

Eliminazione, quindi, di questi ritmi eccessivi di lavoro. Non siamo certo entrati, nel nostro Paese, nella fase dell'automazione; ma in certe fabbriche di particolari settori trainanti del nostro sistema economico siamo in una fase di meccanizzazione spinta. Ecco che si ripropone il problema dei ritmi, dell'ambiente, di una distruzione di energie vitali del lavoratore. Un convegno di illuminati ha messo in evidenza che in certe fabbriche elettroniche le donne a 40 anni e anche meno hanno già distrutto le energie vitali. Ma come è possibile parlare di personalità umana, quando poi non adottiamo strumenti nuovi, non imponiamo una determinata urbanistica alle fabbriche, non disponiamo nulla all'interno dell'ambiente perchè questo sia salubre, sia areato, sia disintossicato?

Ecco allora che viene avanti tutto il problema della medicina del lavoro e dell'assistenza di malattia. Mi si dirà che c'è un problema di ordine finanziario; ma io intendo riferirmi ad un'altra questione. Nella passata legislatura abbiamo dovuto operare un ripiano di 476 miliardi; fu un buon profeta allora chi disse che si trattava di un palliativo, che avrebbe riproposto immediatamente il problema di un nuovo ripiano. E mi pare che in questo bilancio siano previsti 233 miliardi; che stanno lì, pronti per essere fagocitati dai nuovi *deficit* che riscontriamo negli enti mutualistici italiani. Noi ci pre-

pariamo, quindi, alla predisposizione di altri palliativi, senza porre mano all'opera di riforma. Il problema non è tanto quello della razionalizzazione: certo sappiamo quanti enti, quante duplicazioni di servizi esistono, quanto spreco ci sia nel campo dell'assistenza. Chi può mettere in dubbio tutto questo? Ma dovremmo razionalizzare questa struttura che contrasta con gli stessi principi che si dice di voler attuare con il servizio sanitario nazionale?

Gli atti che oggi si devono compiere in quale direzione devono andare? Debbono indirizzarsi al mantenimento di un sistema che si basa su principi assolutamente superati e del tutto inadeguati? La mutualità porta a questo, oppure lo stato attuale delle cose ci consiglia di iniziare a costruire un nuovo sistema?

Noi ci troviamo ora nell'immobilismo assoluto nei settori dell'assistenza, della previdenza, immobilismo che investe tutta la politica del lavoro che oggi non vediamo aperta ai nuovi problemi ed alle nuove necessità.

E, per finire, dirò che nel campo assistenziale vi sono due temi che ci si pongono con immediatezza.

Scade nel 1969 la legge di proroga degli elenchi anagrafici; si tratta di un problema sentitissimo che va affrontato nel senso di arrivare ad una parificazione delle prestazioni e quindi ad una riforma prima che si riapra nel 1969 la solita campagna elettorale per il rinnovo dei Consigli di amministrazione per le mutue dei coltivatori diretti. Si deve giungere ad una modifica di questa legge elettorale, per introdurre nel sistema elementi di democrazia ed avviare quel processo dialettico che noi auspichiamo.

Sono proprio queste vecchie strutture che, permanendo, costituiscono ostacolo all'avvio di quelle riforme che tutti noi diciamo di volere.

Ed ecco dunque perchè, senatore Ricci, pur trovandoci d'accordo con talune delle sue osservazioni e con altre fatte dal senatore Mancini in sede di parere sul rendiconto per il 1967, devo alla fine concludere, per essere coerente e logico con quanto ho detto

BILANCIO DELLO STATO 1969

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

finora, di non poter approvare il bilancio del Ministero del lavoro.

B R A M B I L L A . Nel mio intervento desidero affrontare in particolar modo un tema.

Credo, come ha giustamente detto il relatore senatore Ricci, che tutti avvertiamo una sensazione di disagio nell'affrontare un dibattito di questo genere. Il bilancio dello Stato rappresenta uno degli atti più qualificanti dell'attività parlamentare, poichè è attraverso un attento esame dei bilanci che si creano le condizioni per poter intervenire a modificare determinati indirizzi di linea di governo e di scelte.

Almeno per quanto riguarda l'opposizione, la discussione dei bilanci rappresenta il momento in cui essa mette mano a questioni grosse e mette in evidenza precise responsabilità del Governo e dei vari Dicasteri.

Ma tutto questo non è possibile fare oggi poichè siamo ridotti a poter svolgere solo considerazioni di ordine generale, non avendo sott'occhio i dati elaborati. Siamo dunque in una situazione precaria e d'altra parte, essendo tenuti alla disciplina, abbiamo accettato di discutere i bilanci in questo modo.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte dal senatore Mancini durante l'esame del parere sul consuntivo 1967, io mi chiedo come sia possibile approvare quel consuntivo dopo quanto lo stesso Mancini ha detto.

Il collega, infatti, ha fatto osservazioni di fondo che vanno in direzione diametralmente opposta alle definizioni date nella relazione di presentazione del consuntivo fatta dal Ministero del lavoro.

Come estensore del parere, naturalmente, egli ha cercato di contemperare le sue impressioni negative elencando alcuni provvedimenti legislativi assunti nel corso dell'anno passato, ma risulta chiaro che, in fondo, quando il senatore Mancini parlava aveva l'occhio rivolto più al futuro che al passato. Egli ha fatto un'elencazione di problemi e quindi dichiarazioni programmatiche che in gran parte si possono anche condividere nelle buone intenzioni con cui sono state fatte.

È stato encomiabile anche lo sforzo compiuto dal senatore Ricci, pure se in molti

punti della sua relazione traspare apertamente l'informativa di certi uffici del Ministero; mi rendo conto, del resto, che i rappresentanti della maggioranza attingono a fonti di informazione ufficiale, che per noi sono più difficili da raggiungere.

Nel dibattito che si è svolto sono stati poi affrontati i temi più scottanti sul tappeto: quelli del lavoro, dell'occupazione, della salute, della tutela dei diritti dei lavoratori e questi temi sono stati svolti in termini un po' nuovi che fanno a « pugni » con la realtà e la volontà politica del Governo.

Noi non abbiamo nessuna intenzione, onorevole Sottosegretario, di accogliere le elencazioni di buona volontà che sono state fatte come elementi di impegno programmatico.

Le cifre contano! I bilanci sono formati da numeri che rispondono ad una determinata linea che il Governo ha inteso darsi.

Noi parliamo di esigenze, di questo o di quell'altro problema che a noi pare urgentissimo, ma quando poi andiamo a vedere quali sono gli stanziamenti destinati a queste voci ci accorgiamo che le enunciazioni sono quelle che sono ed i mezzi a disposizione vanno in tutt'altra direzione. Il ministro Colombo tiene chiusi i cordoni della borsa e tutte le volte che si pongono problemi di mutamento di impostazione di quelle parti di bilancio destinate all'intensificazione dell'istruzione professionale, al problema del collocamento — tutti atti normali nella vita di uno stato moderno e non parlo di uno stato socialista — ci rendiamo conto che i dati, le cifre sono in aperto contrasto con quelli che sono i piani di sviluppo, soprattutto per quanto riguarda il settore del lavoro.

Ieri sera è stato detto in Aula che il Ministero di grazia e giustizia è un po' la « Cenerentola » del bilancio dello Stato e, per la verità, credo che di ogni Dicastero si dovrebbe dire la stessa cosa; comunque, vi è da tener presente che i problemi del lavoro e della previdenza sociale dovrebbero essere tenuti in speciale considerazione poichè incidono sul modo di ripartire il reddito nazionale; ebbene, noi in questo campo siamo di fronte a gravi squilibri.

Avremo lo sciopero nazionale per le pensioni. Si farà uno sforzo per ritoccare quei 400 miliardi che sembra siano a disposizione per il miglioramento delle pensioni. E si va avanti così. Mi rifaccio all'osservazione del senatore Ricci sulla serie di leggi succedutesi in questi anni, che hanno avuto il solo effetto di creare una maggiore confusione. Abbiamo visto, infatti, affiorare la pensione sociale e poi ritirarla; nel 1965 si annulla la trattenuta ai pensionati che lavorano e la si ripresenta due anni dopo perchè ci si è accorti di aver commesso un errore, stando alle dichiarazioni del Ministro. Siamo di fronte a queste situazioni e io credo che, in un dibattito serio sul bilancio dello Stato, per quanto riguarda il Ministero del lavoro bisogna fare in modo che certe enunciazioni si traducano poi in proposte concrete. Ci saranno degli impegni nel prossimo futuro e io penso che coloro i quali credono in certe cose e le sostengono, dovranno essere coerenti nel sostenerle quanto ci troveremo di fronte ai disegni di legge sui quali dobbiamo decidere.

Passando al tema del collocamento, ricordo che abbiamo presentato un disegno di legge nella passata legislatura e l'abbiamo ripresentato in questa. Si dice che il CNEL sta portando a compimento un suo studio, che il Governo sta esaminando la questione. Esiste un'atmosfera nuova, non c'è dubbio; ma siamo ancora in fase di semplici enunciazioni. Dovremmo esaminare che cosa c'è alla base dell'esigenza di un servizio nazionale del collocamento, strutturalmente rinnovato. Non si può concepire nell'anno 1969 un sistema che non solo risale al 1949, ma discende da una situazione straordinaria come era appunto quella del 1949. Sappiamo come è nata quella legge, quando, di fronte ad una situazione disastrosa di milioni di disoccupati vi era l'esigenza di venire incontro più in termini assistenziali che non sulla base di un'effettiva occupazione qualificata. Dobbiamo dire, oggi, che le cose sono cambiate. Siamo andati avanti e non saremo noi a negare che dei progressi si sono ottenuti: ci mancherebbe altro! Non saremmo uomini politici se disconosciamo i miglioramenti raggiunti, quando abbiamo

lottato tanti anni per ottenerli. E noi continuiamo a lottare, onorevoli colleghi, certamente, secondo un determinato indirizzo.

Qual è la situazione reale? Sono state citate delle cifre sull'occupazione all'estero che ci debbono preoccupare. La popolazione aumenta e diminuisce l'occupazione in termini assoluti in determinati campi. Non parliamo, poi, dell'esodo dalle campagne! Il collega Ricci ha sorvolato sul problema dell'emigrazione; ma le cifre bisogna che le teniamo presenti. Sono 300 mila i lavoratori che ogni anno lasciano il Paese; e si tratta di mano d'opera qualificata che quando va all'estero è apprezzata. Ma le statistiche dicono che nel 1980 saremo di fronte ad un'offerta di forza di lavoro di 5 milioni di unità. Questo è il problema: che cosa si intende fare per le nuove generazioni? Ho assistito alle manifestazioni di questi lavoratori e vi assicuro che le voci che si sentono lasciano disorientati. Ai miei tempi un operaio aveva al massimo la licenza elementare e sapeva qualche cosa; oggi gli operai provengono dalla scuola media, dalle scuole professionali e ci sono periti che continuano a fare i manovali nelle fabbriche con stipendi di 60-70 mila lire al mese. Queste situazioni ad un certo punto esplodono e bisogna rendersi conto di quello che c'è alla base di questa spinta che vive tra le nuove generazioni.

Il problema è serio e si cerca alle volte di affrontarlo proponendo, ad esempio, di elevare l'età pensionabile a 65 anni. Oggi il lavoratore a 45 anni non è più in grado di sostenere certi ritmi di lavoro; altro, quindi, che elevare l'età pensionabile a 65 anni!

R I C C I, *relatore*. Il principio è stato già accettato con il prepensionamento.

B R A M B I L L A. Non parliamo di prepensionamento, perchè la stessa legge approvata da noi e dai sindacati come misura straordinaria di intervento per i lavoratori sospesi dal lavoro è un elemento indispensabile, ma non è la chiave di volta per risolvere il problema. In linea generale, infatti, questa valvola costituisce un incentivo per i padroni a cacciare dalla fabbrica il lavo-

ratore. La legge l'abbiamo approvata, ripeto, ma consapevoli di avere adottato una misura straordinaria, e oggi abbiamo una grossa responsabilità di fronte al Paese.

Il collocamento non può essere disgiunto da questa realtà, non può essere slegato dai problemi economici fondamentali. Il collocamento va sottratto all'arbitrio, alla scelta discriminata del padrone. Oggi il lavoratore non è tutelato dall'attuale sistema e la tragedia di Avola ne è una dimostrazione. Bisogna arrivare ad un servizio che sia considerato veramente un servizio pubblico non nella forma ma nella sostanza; e questo servizio deve essere finanziato dallo Stato e affidato ai lavoratori nella direzione e nella gestione. Solo così avremo le garanzie indispensabili. Se non risolveremo questo problema non avremo tranquillità nelle campagne. Provate ad andare negli uffici di collocamento, onorevoli colleghi; vedrete la fila dei lavoratori che protestano per essere collocati e, poi, l'ultimo arrivato che passa in testa a tutti perchè ha una lettera di raccomandazione. Noi poniamo il problema di risolvere queste questioni.

Il sistema del collocamento deve essere regolato da commissioni che esaminino obiettivamente i vari casi affinché la sistemazione dei lavoratori avvenga in modo giusto; non dev'essere il padrone a scegliere e a decidere ma l'ufficio di collocamento che, a sua volta, non deve soggiacere alla pressione di questo o di quell'altro ma deve essere, ripeto, obiettivo.

In questo modo verremo a stabilire un collegamento di questo servizio del collocamento con gli organi di programmazione e di formazione professionale. Tutto può e deve essere regolato; non ci si può contentare del fatto che al lavoratore disoccupato si danno 600 lire al giorno per sei mesi o tutto al più si creano cantieri di lavoro in casi eccezionali. Il lavoratore che è valido ha diritto al trattamento contrattuale dei suoi compagni!

Ed inoltre, non si può continuare a considerare l'istruzione professionale come un'appendice, come un'attività extra-scolastica e non di qualificazione e di vero addestramento professionale.

Bisogna vedere come i fondi dello Stato vengono spesi in questi settori, perchè sono molti; vi è infatti il contributo dello Stato e quello degli enti previdenziali per cui ogni anno si arriva a circa 50 miliardi di spesa in questa direzione.

Dobbiamo andare a fondo in queste cose; bisogna, ripeto, vedere con spirito nuovo il problema del collocamento collegato con quello delle scelte di carattere economico e delle scelte professionali. Si tratta, a mio avviso, di un elemento da considerare in modo prioritario.

Diceva il senatore Varaldo che tra due mesi, quando saremo pronti per la discussione dello statuto dei lavoratori, saremo anche in quell'occasione posti di fronte a delle scelte perchè altri problemi urgenti saranno ugualmente sul tappeto; potrà così avvenire che, ancora una volta, la regolamentazione dello statuto sarà allontanata nel tempo...

V A R A L D O . Non ho detto questo; ho detto che sarà la vostra parte a dover scegliere sui problemi da discutere per primi!

B R A M B I L L A . Quello che posso assicurare, comunque, è che il prossimo 5 febbraio, salvo mutamenti dell'ultima ora, ci sarà lo sciopero generale a favore delle pensioni; noi ci daremo da fare perchè su tale questione anche dalle fabbriche arrivi una pressione. È ora di finirla! È giunto il momento che anche in merito a tale questione sia ascoltata la voce degli interessati.

Vedrete, onorevoli colleghi, che tra due tre mesi ragioneremo in modo diverso sui diritti dei lavoratori!

Bisogna capire che se si vogliono risolvere certi problemi uno Stato moderno deve avere il coraggio di affrontarli sul piano legislativo.

Noi lavoriamo con l'intenzione di arrivare all'unificazione di tutto il movimento sindacale; devono essere i sindacati uniti a gestire il servizio del collocamento.

Il sindacato deve essere libero, indipendente dai padroni, dal Governo e dai partiti; noi lavoriamo, ripeto, per questo scopo.

po e quando parlo di sindacato autonomo non voglio dire con questo che esso non debba avere una sua politica sindacale. La legge che noi abbiamo predisposto al riguardo è molto semplice e, cosa più importante, non comporta una lira di spesa.

Per quanto riguarda la questione del collocamento io presenterò un ordine del giorno; nel corso del mio intervento ho trattato le varie questioni forse un po' disordinatamente, ma, mi auguro, in modo incisivo, con la speranza di suscitare nei colleghi della maggioranza quella spinta necessaria perchè, tutti insieme, si possa lavorare per un servizio di collocamento nazionale che risponda a principi democratici e che sia affidato alle organizzazioni dei lavoratori in modo unitario, essendo articolato in tutte le provincie e regioni, con il finanziamento da parte dello Stato. Ecco la linea sulla quale chiediamo nuove leggi per offrire ai lavoratori una via di giustizia.

Credo che la conquista, in questo campo, di un servizio di questo genere non possa non aiutare lo sviluppo della politica economica che corrisponde agli interessi generali; perchè la presenza del lavoratore, attraverso questa via, negli organi di programmazione sarà un incentivo ad affrontare meglio e risolvere anche questo problema.

VIGNOLO. Sono un neofita in questa Commissione e proprio per questo, forse, mi meraviglia il modo in cui sono stati posti i problemi, sia pure con un certo imbarazzo, a mio avviso, da parte del senatore Ricci sulle previsioni del 1969. E la meraviglia sarebbe grandissima, io ritengo, per tutti gli italiani, ma particolarmente per i lavoratori e i pensionati, nel sapere che qui si presentano relazioni sul bilancio come se fossero di normale amministrazione.

Bisogna tener conto di certe realtà che si stanno maturando, ma in fondo non si affronta nessuno dei problemi che sono al centro della grande tensione sociale e del grosso scontro che esiste oggi nel Paese. Se invece di verificarsi in Italia si verificasse in un altro Paese del mondo uno scontro sociale di questa portata, che interessa circa venti milioni di cittadini italiani in

due scioperi generali — l'uno del settore industriale, l'altro per il problema del pensionamento — se ne interesserebbero la radio, la televisione, gli organi di stampa e via dicendo. In Italia, invece, tende a passare inosservato o, comunque, non è pressante come io credo dovrebbe essere, per chi governa il nostro Paese, per il Parlamento e per tutti i cittadini che hanno delle responsabilità nella cosa pubblica, un momento di grande tensione sociale collegato alla questione delle zone salariali e, per esso, allo sciopero generale programmato per il 12 febbraio; collegato al problema dell'occupazione — di fronte al quale sono un po' generiche le ammissioni che non si è andati avanti sulla base dei ritmi previsti dal Governo —; collegato a quello del pensionamento che comporta ancora uno sciopero generale nazionale a brevissima scadenza, nonchè a quello della libertà sui luoghi di lavoro.

A me sembra che in un regime democratico, quando ci sono grandi masse popolari che presentano istanze di carattere sociale ed economico, e le sostengono con proclamazioni di stati di agitazione a carattere unitario da parte delle organizzazioni sindacali del lavoro, queste istanze dovrebbero essere prese in considerazione da chi governa il Paese. Questo, secondo me, significa democrazia.

Quindi, quando venti milioni di cittadini sostengono le loro rivendicazioni attraverso lo sciopero, una, due, tre volte, tanto da paralizzare la vita politica ed economica del Paese, io non credo che si possa discutere il bilancio dicendo: bene, ci sono anche questi problemi, vedremo di tenerne conto nel quadro del prossimo piano quinquennale! Si potrebbe dire che ci sono alcuni problemi, come quello delle pensioni, che incidono dal punto di vista finanziario; ve ne sono altri, invece, che non comportano nè comporteranno oneri finanziari. C'è infatti il problema del collocamento e c'è quello dello statuto dei diritti dei lavoratori: di questi, l'uno costa poco, l'altro non costa nulla. I protagonisti di queste azioni rivendicatrici hanno atteso per anni e hanno perso la pazienza, pur conservando il senso della correttezza e della responsabilità.

Non vogliono più attendere, quindi debbono essere affrontati e risolti alcuni dei principali problemi che sono pressanti e che si collegano direttamente al bilancio che stiamo discutendo, perchè questo vada in una direzione o nell'altra e, quindi, rappresenti una scelta.

Il fatto che circa 15 milioni di lavoratori italiani abbiano stipendi bassi è un elemento decisivo per andare in una direzione o in un'altra, per realizzare un certo tipo di sviluppo o un altro.

Il fatto che oltre 8 milioni di pensionati italiani abbiano una pensione di una certa entità sta ancora a dimostrare un certo orientamento del Governo che va verso un tipo di sviluppo basato su taluni elementi, che non starò qui ad elencare, invece che su altri.

Il fatto che i cittadini italiani che oggi lavorano abbiano o meno la certezza di avviarsi verso una vecchiaia dignitosa e serena rappresenta un altro elemento ancora per andare in direzione di un certo tipo di sviluppo invece che verso un altro.

I giudizi che, a mio avviso, si possono dare sulla relazione introduttiva del senatore Ricci sono questi: si intende rimanere nella situazione attuale, in una posizione di conservazione degli attuali privilegi sociali, si intende perseguire solamente il tipo di sviluppo in atto.

Tutto questo non è ammissibile perchè significherebbe il fallimento ancora una volta delle previsioni del piano nonché di quelle di altri futuri piani in discussione; significherebbe ignorare le istanze politiche e sociali che vengono avanzate da tanti lavoratori, con la conseguenza dell'aggravarsi della tensione generale nel nostro Paese e l'accentuarsi di quei rischi che ogni tanto hanno esplosioni violente, come ad Avola ed in altri posti dove il tenore di vita è particolarmente basso, per cui tutto può accadere.

In un anno in cui si discuteranno tutti i più importanti contratti nazionali di lavoro, in un anno in cui sono in piedi due grandi vertenze come mai è successo nella storia italiana, poichè si è raggiunta una grande tensione politica e sociale, in un anno così importante, ripeto, la discussione del

bilancio del Ministero del lavoro continua a farsi sui soliti schemi ed al solito livello.

Il Ministro del lavoro nè in Aula nè in questa sede si è preoccupato di indicare quali sono i suoi orientamenti, le iniziative che intende prendere per entrare nel merito delle due vertenze che più interessano il mondo del lavoro, riassetto zonale e pensionamento, nel senso rivendicato da tutte le organizzazioni dei lavoratori unitariamente.

Questo è un indice molto grave e non riguarda solo il Ministero del lavoro; la nostra preoccupazione, infatti, è che tutto lo orientamento del Governo non corrisponde alle attese popolari che vogliono andare in una certa direzione.

Con questa politica, onorevoli senatori, non riusciremo a superare gli squilibri tra Nord e Sud; con l'impostazione di questo bilancio non riusciremo a superare gli squilibri ancora esistenti tra il tipo di esportazioni e la bilancia dei pagamenti ed il grado di impoverimento interno; non riusciremo a dare un contributo al tipo di sviluppo industriale e si continuerà a far leva, per la concorrenza internazionale, sui bassi salari e sui bassi investimenti.

Pertanto, a mio avviso, non soltanto non sono accoglibili gli orientamenti del bilancio in esame, ma essi sono anzi motivo di seria preoccupazione, perchè stanno a dimostrare che il Governo non intende accogliere le istanze delle masse popolari che, premono da anni ed hanno premuto in particolar modo in queste settimane in modo unitario e compatto affinchè certi problemi siano finalmente affrontati.

Vi sono delle scelte da fare in modo prioritario: il pensionamento, le zone salariali e la libertà di collocamento, che rappresentano il mezzo che il Governo ha per far comprendere alle masse popolari che i suoi problemi non sono sottovalutati ma tenuti nella giusta considerazione.

Mi riservo, entro questa sera, di presentare alla segreteria della Commissione uno o due ordini del giorno che invitano il Governo ad andare nelle direzioni da me auspicate e mi auguro anche che i colleghi, a qualunque parte politica essi appartengano, ne vogliano tener conto perchè essi esprimo-

no la realtà della grande tensione oggi esistente nel nostro Paese nel settore del mondo del lavoro.

B O N A T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che l'imbarazzo dei relatori e dei vari colleghi che sono intervenuti non debba costituire motivo di colpa per noi. Ci siamo trovati qui di fronte ad un metodo sconosciuto, almeno da parte mia: un metodo che deve essere respinto perchè si cerchi, nel limite del possibile, di farci trovare qui non per fare delle improvvisazioni, dell'equilibrio, non per cercare degli aggettivi particolari, ma per affrontare i problemi che abbiamo dinanzi. C'è quindi uno stato di imbarazzo per tutti; ma direi che il nostro imbarazzo, se sensibilità c'è in noi, è anche imbarazzo che va al di fuori delle mura del nostro Parlamento. L'opinione pubblica guarda, osserva questi problemi che hanno una natura particolare, che investono nell'arco di un anno la politica, le linee e le scelte del Governo. Direi che basterebbe dare uno sguardo a questo giornale, che non è l'Unità, per avere già un concetto di come i vari Dicasteri amministrano la spesa pubblica nell'ambito del nostro Paese.

Si parla già di due « libri bianchi », uno del Ministero del tesoro e l'altro del Ministero dei lavori pubblici, per giustificare, chissà con quale artificio, — per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici — i famosi 1.500 miliardi non spesi portati in residui passivi, per dimostrare che non si è potuto spenderli, dando forse un'interpretazione diversa dell'articolo 36 della legge sulla contabilità generale; come se non conoscessimo la legge, che cosa significa accantonamento e quindi impegni. Ma bisogna vedere a quali anni risalgono questi impegni, per essere nel pieno rispetto dell'articolo 36 della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Per quanto riguarda il bilancio del Ministero del lavoro, non sono in grado di provare che sia stata posta attenzione ad una situazione che sta divenendo drammatica nel nostro Paese. Un mese fa, forse meno, ci siamo occupati dei disastri del Ver-

lese-Alessandrino e di tante altre province forse meno colpite per loro fortuna, E sappiamo che la legge n. 632 è completamente esaurita; direi superata quando ancora stava per nascere. Essa prevedeva una spesa per la sistemazione del suolo di 90 miliardi e una spesa di 110 miliardi destinati alla agricoltura; prevedeva la nomina di una commissione di cinque senatori e cinque deputati, perchè continuassero ad elaborare uno studio di concerto con la Commissione tecnica presieduta dal professor De Marchi: commissione che avrebbe dovuto, data l'urgenza e la drammaticità del problema, presentare una relazione ai due rami del Parlamento per andare alla ricerca di soluzioni onde non trovarci di fronte a fatti compiuti.

Parliamo delle gravi perdite subite dal nostro Paese e sappiamo che per quelle umane non c'è denaro che possa ricompensare; ma volendo allontanarci un po' — senza mancare di rispetto ai nostri morti — e guardare le perdite materiali: quante fatiche dell'uomo, addirittura di generazioni, vengono distrutte, e lo Stato non interviene in tempo! È assurdo pensare che novanta miliardi fossero sufficienti per la sistemazione del suolo; e tra l'altro non sappiamo come e se siano stati spesi tutti.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi scusi, senatore Bonatti, ma quello che lei dice esula dalla nostra competenza.

B O N A T T I . Lo so che questi temi, purtroppo, non sono di nostra specifica competenza; ma direi che là dove c'è la vita, là dove c'è lavoro vi deve essere sicurezza; e non vi deve essere solo sicurezza sociale, sicurezza che nasce e deriva dall'assistenza sempre migliore all'interno delle fabbriche; sicurezza creata da condizioni migliori all'interno dei posti di lavoro; ma sicurezza, direi, generale, nelle famiglie, in casa quando i cittadini consumano i loro pasti, le loro ore di svago e via dicendo. Oggi, purtroppo, il cittadino non si sente sicuro.

Per rimanere più nel tema che ci compete, mi sia consentito di spendere qualche paro-

la per quanto riguarda l'occupazione e lo sfruttamento operaio. Siamo in crisi: diminuisce l'occupazione, aumenta la produttività. E l'aumento della produttività, significa, quindi, aumento dei profitti; l'aumento dei profitti significa anche stimolo, per chi li realizza e li accumula, a non impiegarle male — dicono — i propri risparmi (risparmi che derivano da una fonte troppo spesso sospetta che io condanno), salvo poi a portare all'estero oltre 1.200 miliardi per impiegarli meglio e trarne maggiori profitti.

Abbiamo un'occupazione, specialmente degli apprendisti, su cui richiamo proprio l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario, perchè gli strumenti a disposizione del Ministero e dei suoi uffici siano rapidamente impiegati per impedire che dei ragazzi di 15-16 anni vengano assunti e adibiti a lavori pesanti e siano, nella generalità dei casi, in sostituzione di mano d'opera adulta. Potrei citare decine e decine di casi, ma non voglio annoiarvi.

Il senatore Ricci ci ha illustrato il bilancio preventivo del 1969, ma non abbiamo sentito una parola sulla riforma della finanza locale, cioè sulle fonti del bilancio. Questo bilancio è insufficiente perchè non si vuole porre mano ad una legge organica che dia ai comuni uno strumento legislativo valido per reperire i fondi necessari per far fronte ai loro bisogni. Qual è la situazione dei comuni e delle province in Italia? È una situazione disastrosa, quasi di paralisi; e la paralisi esiste anche al vertice, in quanto, ogni qualvolta i nostri amministratori inoltrano domande alla Cassa depositi e prestiti per ottenere un mutuo, non solo per far fronte ad opere straordinarie, ma anche per semplice ripiano dei loro bilanci, si sentono rispondere che non ci sono fondi. E lo Stato, per la verità, non fornisce i mezzi per adempiere alle funzioni.

M A N C I N I. Ma a noi, come Commissione lavoro, questi problemi non ci competono.

B O N A T T I. È vero, ma vorrei che il nostro discorso andasse oltre i compiti che ci riguardano.

Abbiamo il problema degli ospedali — sapete quello che sta succedendo —; abbiamo il problema delle evasioni fiscali.

P R E S I D E N T E. Vorrei pregarla di attenersi al tema specifico del bilancio.

B O N A T T I. Chiedo scusa e concludo subito. Certamente quello che sta avvenendo nel nostro Paese in materia di evasione fiscale deve preoccupare ognuno di noi e in particolare il Governo. Basterebbe vedere come sono stati ripartiti i fondi previsti dalla legge n. 614 per capire come lo Stato considera i propri cittadini: di prima e di seconda categoria. Ho presentato un'interrogazione al Ministro competente, che spero vorrà rispondermi al più presto. Basterebbe dare uno sguardo anche fuori per capire perchè mancano certe entrate e perchè ci sono gli evasori. La mia è una provincia modesta, ma riscontriamo questo fenomeno: il reddito ammonta a 10 milioni accertati dal comune, la complementare viene denunciata sulla base della decima parte di quella accertata dal comune. È bene, quindi, che lo Stato non perda di vista questi aspetti e cerchi di emanare provvedimenti legislativi atti ad assicurare prima di tutto una giustizia fiscale contributiva; in secondo luogo, bisogna reperire i mezzi per fornire ai comuni ed alle province gli stanziamenti necessari per la sicurezza sociale.

Mi riservo infine di presentare un ordine del giorno per quanto riguarda l'occupazione degli invalidi del lavoro e degli orfani di guerra perchè anche in questo caso disponiamo solo di leggi carenti, insufficienti, che vanno rivedute e corrette.

Non mi illudo che tutto questo possa avvenire tramite l'ordine del giorno che io presenterò, ma esso dovrebbe tuttavia impegnare il Governo a predisporre uno strumento legislativo valido ed efficace per dare giustizia a queste categorie.

S E G R E T O. Mi permetto di intervenire in questa discussione perchè penso che ognuno di noi ha il dovere di prendere parte all'esame di un atto così importante come è il bilancio dello Stato.

Dalla esposizione del consuntivo per il 1967 fatta dal senatore Mancini per il Dicastero del lavoro e della previdenza sociale sono emersi dati positivi che ci devono far riflettere perchè, se tanti sono i problemi e le cose che non vanno, si deve anche riconoscere che molto è stato fatto.

Anche dalla esposizione del senatore Ricci sul preventivo per il 1969 sono emersi dati positivi, ma non posso fare a meno di condividere in proposito molte delle osservazioni critiche fatte dai senatori che mi hanno preceduto.

Guardando alla situazione generale del mondo del lavoro constatiamo che tre sono i punti fondamentali oggi sul tappeto: l'assistenza, il collocamento e le pensioni.

Il problema del collocamento è molto delicato e importante e lo dico con cognizione di causa perchè porto qui l'esperienza delle zone meridionali. Ebbene, il collocamento in certe zone depresse del Sud avviene ancora secondo forme settarie, paternalistiche tanto è vero che esso non è fatto sulla base delle graduatorie degli uffici provinciali del lavoro o degli uffici locali bensì tramite raccomandazioni dei « pezzi grossi » della zona o di parlamentari che intervengono presso le ditte.

In proposito desidero qui sconfessare alcune ditte che, dopo avere preso in appalto lavori per parecchie centinaia di milioni, invece di dare lavoro ai disoccupati della zona restringono il numero dei propri dipendenti, sfruttandone in maggior misura il lavoro.

Questo fenomeno si verifica molto di sovente nella mia zona ed io stesso sono varie volte intervenuto come sindaco della città di Sciacca per sollecitare le imprese ad ampliare il numero dei lavoratori dipendenti in modo da ridurre la disoccupazione esistente, ma, malgrado ogni sforzo, molte ditte si sono ostinate a continuare come prima.

Noi amministratori abbiamo fatto tanto perchè si finanziassero nei nostri comuni nuovi lavori proprio per migliorare le condizioni generali dei lavoratori, ma, finora, questi sono stati i risultati.

E vengo ora al collocamento agricolo; desidero dire alcune cose per sollecitare la

maggioranza e il Governo a vedere le cose nella loro realtà.

Ebbene, nelle campagne i contadini vanno a lavorare, ma i datori di lavoro non vogliono mettere sui loro libretti le marche assicurative, per cui si arriva all'assurdo — mi riferisco alla provincia di Agrigento — che i lavoratori si vedono addirittura minacciati dal padrone e allora o decidono di lavorare ugualmente o se ne debbono andare.

Spesse volte, quindi, ai fini previdenziali, devono farsi fare dichiarazioni di favore da altre persone, dichiarazioni che sono false, assurde e portano a fatti veramente incresciosi.

P R E S I D E N T E . E l'Ispettorato del lavoro che cosa ci sta a fare?

S E G R E T O . Bisognerebbe poi avere il tempo materiale per raccontare tutti i fatti incresciosi e disumani ai quali assistiamo quando al lavoratore succede un infortunio. Questa è la situazione dei braccianti agricoli, e io dichiaro apertamente che non sono d'accordo sul blocco che si è determinato per quanto concerne i contributi agricoli. Dobbiamo fare un appunto anche ai sindacati — cominciando dal mio —, perchè quando c'è un aumento di paga, la proporzione è la seguente; centomila lire possibilmente per il capo-divisione o il direttore generale e tremila lire per un povero disgraziato.

Questo per i braccianti agricoli; ma abbiamo anche il problema dei mezzadri. Ve ne sono di quelli che lavorano nella terra di un proprietario e quando richiedono il libretto della cassa mutua si sentono rispondere dall'ufficio contributi unificati che il padrone non ha fatto la dichiarazione. E c'è il coltivatore diretto che ad un certo punto, per riscuotere gli assegni familiari, deve aspettare tre anni. Questa gente ad un certo punto è costretta a rivolgersi al parlamentare ed io, quando vengo a Roma, mi trovo a dover portare centinaia di pratiche. Non dico che questo sia un fatto degradante, ma indubbiamente comporta un lavoro massacrante da parte del parlamen-

tare, che non può svolgere la sua attività normale. Sono convinto che molte cose probabilmente al Ministero non le conoscono, ma bisogna intervenire con decisione. Mi sono trovato ad andare il 24 dicembre all'ufficio contributi unificati di Agrigento. Io so che quello è un giorno di lavoro normale, ma con mia grande meraviglia l'impiegato mi disse che loro non lavoravano, che si trovavano lì per salutarsi e che, comunque, non potevano rilasciarmi i cinque certificati che avevo richiesto. Ad un certo punto è arrivato il direttore e io, per un senso di dignità e di correttezza, non ho voluto dimostrare la mia contrarietà. Questo, per spiegare l'assurdità di certe situazioni.

Non parliamo, poi, di quello che succede alla previdenza sociale. A Milano un cittadino riesce a riscuotere la pensione dopo tre mesi al massimo; da noi, invece, per una pensione normale di coltivatori diretti, di mezzadri, di braccianti — per non dire degli artigiani, dei commercianti — passano addirittura anni. Non sono esagerazioni le mie affermazioni e sono pronto a chiedere un'inchiesta su queste cose. Dobbiamo avere il coraggio di denunciare certe situazioni, tanto noi della maggioranza quanto quelli della minoranza; ma soprattutto noi della maggioranza, perchè siamo impegnati a portare avanti questi problemi onde vengano risolti. Ci sono addirittura dei pensionati che aspettano la pensione da due-tre anni, e ad un certo punto ricevono la lettera con la quale si comunica loro che non hanno diritto alla pensione in base al controllo fatto dagli organi ispettivi. Ed allora questa povera gente ripete tutte le pratiche, rivolge raccomandazioni al senatore tizio, al deputato caio; sono cose veramente assurde.

Non si pensi che io parlo in questi termini per spirito di polemica. Io voterò a favore del bilancio perchè credo nella volontà di questo Governo di portare avanti questi problemi. Non ho parlato ancora dell'aspetto assistenziale; ecco uno dei punti fondamentali. Noi assistiamo, specialmente per quanto riguarda i coltivatori diretti, a fatti incresciosi. Nei paesi dove non c'è l'assistenza diretta, il coltivatore diretto

spesso e volentieri non può avere l'assistenza del medico perchè questi abita lontano, e per farsi fare un'analisi deve andare da un paese all'altro percorrendo decine di chilometri. Sono cose, queste, che in un Paese civile come il nostro non dovrebbero succedere. Non parliamo, poi, degli artigiani e dei commercianti, che debbono fare addirittura centinaia di chilometri. Solo i mezzadri e i braccianti hanno l'assistenza diretta, in quanto vi sono gli uffici e in un certo senso sono assistiti in una forma migliore.

Vi porto un altro esempio; l'ENPAS di Agrigento ha costituito a Sciacca una specie di delegazione con un medico ed un assistente; ebbene, chi viene nominato? Poteva darsi l'incarico ad un medico disoccupato di Sciacca a disposizione dalla mattina alla sera, invece, è stato nominato, per motivi di parte, il medico del comune di Sciacca. Ecco l'accaparramento degli stipendi! E come assistente sapete chi è stato nominato? L'ostetrica del comune!

R I C C I , *relatore*. Ci sono differenze tra l'essere infermiera od ostetrica?

S E G R E T O . Questa persona è ostetrica ed è stata assunta come infermiera.

Sono fatti gravi, onorevoli senatori, che noi dobbiamo denunciare affinché vi sia posto rimedio.

Problema delle pensioni. Anche qui io voglio dire quale è la realtà di tante zone del Meridione e noi tutti senatori, anche se appartenenti alla maggioranza di Governo, dobbiamo avvertire questo dovere. Non va inoltre dimenticato che la possibilità di dire una parola efficace, di dare una speranza a tanti lavoratori è rappresentata dal problema delle pensioni.

Ma quale è la realtà in cui si dibattono tanti pensionati? A me è capitato di venire a contatto con vecchi pensionati ai quali, durante il periodo del terremoto, ho fatto dare tramite l'ONPI un contributo straordinario. Ebbene, da parte di questi vecchi ho visto la manifestazione di una gioia profonda non dovuta solo alle 10.000 lire ricevute in più, ma al fatto che ci fosse qualcuno che

aveva pensato a loro, che se ne fosse ricordato.

Noi abbiamo il dovere, assieme a tutti gli enormi problemi che comporta il pensionamento in Italia, di considerare con particolare attenzione la situazione dei vecchi pensionati, cui nessuno pensa più. L'aumento delle pensioni, ho avuto occasione di dirlo più volte, se ci sarà deve essere uguale per tutti; non è possibile accettare discriminazioni in questo campo.

Come Commissione lavoro del Senato noi dobbiamo essere uniti nell'affrontare questi problemi, perchè solo in questo modo potremo far pesare la nostra voce e faremo del bene ai lavoratori.

Non pensiate, onorevoli colleghi, che i lavoratori dei piccoli centri non ci conoscano! Sanno chi siamo e che cosa facciamo e, ripeto, ci saranno grati se li aiuteremo.

I compagni comunisti hanno svolto le proprie osservazioni tenendo presenti i diritti e le esigenze dei lavoratori e su questo concordo con loro; tuttavia, vorrei far notare che le loro parole mi sono sembrate eccessivamente improntate alla sfiducia, al pessimismo. Io sono invece convinto che molto si può fare, ma, anche da parte nostra, si deve abbandonare ogni divisione di partito per essere uniti in un unico scopo: far avanzare democraticamente il mondo del lavoro.

Il mio intervento può essere parso a volte violento ed un poco caotico, ma risponde, in definitiva, a quello che è il mio temperamento di meridionale. Vi è tuttavia un dato della mia esposizione che ritengo importante: il fattore umano. Bisogna andare verso la povera gente e risolvere i loro problemi. Questo è quello che più conta e che deve improntare tutta la nostra opera di legislatori.

V A R A L D O . Desidero compiacermi con l'onorevole senatore Ricci per la sua relazione — che qualcuno ha definito conservatrice — che mi è parsa ben fatta e redatta con animo sereno, poichè il collega Ricci ha esposto i vari problemi senza essere influenzato dalla preoccupazione di appartenere alla maggioranza di Governo.

Vorrei ora fare qualche breve osservazione. Il senatore Brambilla ha denunciato il fatto che questo bilancio è pieno di manchevolezze; ma io dico che dobbiamo tener conto dell'aumento della spesa conseguente alla riforma pensionistica. Se pensiamo alla spesa preventivata per l'aumento delle pensioni, vediamo che il bilancio del lavoro raggiungerà cifre elevate, come non si sono avute in nessun altro momento. Non si può dire solo: non si fa niente, il bilancio è insufficiente! Qualcosa, invece, si fa e allora lo si deve riconoscere.

Un'altra osservazione vorrei fare a proposito dell'intervento del senatore Vignolo, il quale ha parlato dei motivi di tensione nel mondo dei lavoratori. Tutti indubbiamente siamo sensibilizzati da questo scontro sociale che c'è nel nostro Paese; ma non c'è quella emotività che può riscontrarsi in certi Paesi dove, non essendoci libertà, ogni piccolo movimento crea uno stato di agitazione. Siamo in un Paese dove c'è democrazia...

V I G N O L O . Noi parliamo della democrazia degli altri Paesi.

V A R A L D O . Ci sono Paesi come il nostro che hanno delle lunghissime vertenze sindacali e ne prendono atto; ma non possiamo pensare che siano emotivi come quelli in cui queste cose capitano di rado.

Direi che il senatore Vignolo ha confuso due problemi: egli ha parlato, infatti, del problema delle pensioni, che compete allo Stato, e ha parlato del problema delle zone salariali, che è prettamente sindacale.

V I G N O L O . Ma si inquadra nella stessa linea!

V A R A L D O . Possiamo fare degli auspici, ma dobbiamo riservarlo ai sindacati. E quando lei dice che non si è fatto niente, deve tener presente che lo Stato, per la parte che ha avuto, qualcosa ha fatto.

B O N A T T I . Il Ministero ha il compito di far rispettare la legge sul collocamento.

BILANCIO DELLO STATO 1969

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

V A R A L D O . Lei è andato fuori campo nel suo intervento. Non è vero — dicevo — che lo Stato se ne disinteressa, perchè l'accordo con l'Intersind è avvenuto. Lo Stato fa per la parte che gli compete; per il resto deve rispettare la libertà sindacale della contrattazione, secondo quello che è il nostro regime. Non possiamo, quindi, mettere sullo stesso piano il problema delle pensioni, che dipende dallo Stato, e l'altro che dipende dai sindacati. Laddove lo Stato domina e decide, i regimi sono diversi; ma naturalmente in quei Paesi non c'è neanche libertà sindacale, perchè è lo Stato che decide e autorevolmente.

P R E S I D E N T E . Data l'ora tarda, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 13,20.

SEDUTA DI VENERDI' 31 GENNAIO 1969

Presidenza del Vice Presidente CENGARLE

La seduta ha inizio alle ore 9,30.

Sono presenti i senatori: Abbiati Greco Casotti Dolores, Accili, Bermani, Bisantis, Brambilla, Cengarle, Di Prisco, Fermariello, Gatti Caporaso Elena, Magno, Mancini, Pozzar, Ricci, Samaritani, Segreto, Senese, Torelli, Varaldo e Vignolo.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Tedeschi.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969

— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 — Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

B E R M A N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, farò un breve intervento anche perchè mi riservo di parlare in un secondo momento in Aula. Dirò anzitutto che purtroppo si debbono condividere parecchi dei rilievi critici fatti in ripetuti interventi dai colleghi e dagli stessi relatori. Ieri sera, trovandomi in casa di un amico, ho avuto occasione di ascoltare alla televisione le prime brutte canzoni del festival di San Remo. Ebbene, tra le altre ve ne era una che aveva delle curiosissime parole, in quanto diceva « Non piove sul nostro amore quando il cielo è blu »; il che quanto meno è una affermazione degna di Lapalisse, perchè se il cielo è blu naturalmente è difficile che piovga, anche sul nostro amore!

Ora, seguendo la logica di quella canzone, potrei dire a proposito del bilancio che esaminiamo, consuntivo e preventivo, che tutto andrebbe bene se molte — troppe — cose non andassero ancora male. In effetti, è difficile controbattere certi rilievi critici fatti — ripeto — sia dai relatori, sia dal senatore Samaritani, sia da altri colleghi: specialmente non si può non condividere il rilievo che ci troviamo ancora una volta di fronte a problemi antichi continuamente rinviati per quanto riguarda la loro soluzione e per di più a problemi che ci ripropongono non tanto le note di bilancio, come avrebbero dovuto e come ci si attendeva che facessero, quanto i due relatori, andando al di là delle stesse note di bilancio e facendo quelle relazioni che il senatore Samaritani ha ben definito « stimolanti » nel senso che rappresentano un invito ad aprire un discorso.

Critiche ha avanzato anche il senatore Mancini parlando sul consuntivo e ponendo in evidenza che siamo ben lontani dall'aver risolto il problema del pieno impiego delle forze del lavoro, dato che il numero dei disoccupati è assai ingente. Ciò ha permesso al senatore Samaritani di aprire un vasto discorso sull'occupazione, rilevando che, mentre nel 1962 le forze del lavoro erano il 41 per cento della popolazione, nel 1968 tale percentuale si è ridotta al 37 per cento — rilievo che non può non impressionare —; che il calo delle forze lavoratrici è stato ne-

gli ultimi due anni di 194.000 unità; che, mentre il Piano quinquennale prevede in cinque anni un esodo dall'agricoltura di 600.000 unità, tale esodo è già avvenuto in due anni; che nel 1968 gli emigrati sono stati 334.000, con uno spreco notevole delle forze di lavoro, mentre rimangono aperti i problemi di cui si è trattato anche in quella famosa relazione Gronchi che hanno studiato nella precedente legislatura le Commissioni congiunte degli esteri e del lavoro.

Bisogna dunque provvedere, mentre in effetti non si è trovato ancora un rimedio valido. Anzi ogni tanto ci si trova dinanzi a fatti paradossali: tanto per citarne uno, voglio ricordare qui — anche se la sede sarebbe quella del bilancio delle partecipazioni statali — il poco edificante episodio che riguarda da vicino la mia città e di cui avrete letto nelle cornache, anche romane, di questi giorni. Mi riferisco alla fabbrica Scotti e Brioschi di Novara — una fabbrica, si badi bene, non in *deficit*, ma attiva — appartenente al gruppo CGE, che un accordo fatto tra la CGE, l'IRI e l'Ansaldo di Genova, costituente una concentrazione, aveva praticamente distrutto, determinando la disoccupazione di maestranze qualificate, quasi che l'IRI una azienda a partecipazione statale, avesse tra i suoi scopi anche quello di creare la disoccupazione là dove non c'è.

E poichè le parole dei parlamentari, comprese le mie, sono rimaste inascoltate, è stato necessario che venissero a Roma da Novara gli stessi lavoratori interessati perchè si muovesse finalmente qualche cosa. Si è avuto così alla Camera dei deputati un voto su un ordine del giorno firmato da tutti i parlamentari piemontesi appartenenti ai vari partiti, ammonente il Ministero delle partecipazioni statali a non permettere che l'IRI incrementi la disoccupazione con operazioni del genere di quella su ricordata. In tal modo la questione è stata riportata in discussione: spero pertanto che non si debbano più verificare episodi del genere di quello avvenuto a Novara, nonostante tutte le promesse fatte in contrario dal Governo, anche rispondendo ad una mia interrogazione orale.

Problema quindi, quello della disoccupazione, tutt'altro che risolto e ancora in alto mare: occorre risolverlo al più presto, ma non certo con operazioni del tipo di quella che ho testè citato.

Strettamente connesso a quello dell'occupazione è il problema — di cui si è già parlato — dello sfruttamento dei lavoratori, dei salari bassi e del lavoro pericoloso e nocivo: tutti elementi che non sono certo atti a favorire l'occupazione, a meno di far leva su uno stato di necessità e di bisogno dei lavoratori, che la Repubblica italiana, fondata sul lavoro, evidentemente non può peraltro prendere in considerazione.

E di qui il passo è breve al problema che in questi giorni è tornato in primo piano, quello cioè dello statuto dei lavoratori. Tale problema mi è sempre stato particolarmente a cuore, come dimostra il fatto che già ne parlai in Aula nella lontana seduta del 4 giugno 1964. La questione dunque è così vecchia che fa una certa impressione vederla riproposta oggi quasi con una certa difficoltà, pur apprezzando la dichiarazione del Ministro, onorevole Brodolini, che verrà presentato tra due mesi un disegno di legge sulla materia.

Il problema di tutelare e rendere concreto, attraverso una legge, l'esercizio dei fondamentali diritti dei lavoratori sui luoghi di lavoro è stato posto infatti ormai da molti anni — non si può negarlo — all'attenzione dei politici da parte dei sindacati, dei quali per la verità qualcuno è invece stranamente oggi un poco ritroso, ed è stato recepito dagli accordi programmatici del primo e del secondo ministero Moro.

L'argomento è chiaramente indicato come oggetto di intervento della politica di piano. Le norme attraverso le quali si intendeva concretare lo statuto dovevano riguardare la disciplina dei licenziamenti individuali, quella delle commissioni interne, la tutela dello esercizio dei diritti dei lavoratori nell'azienda. Sui due primi punti i problemi — bisogna darne atto — sono stati variamente affrontati e risolti: per quanto riguarda i licenziamenti individuali con la legge sulla « giusta causa » varata nel 1965, legge che nonostante i suoi difetti e le sue carenze ac-

coglie per la prima volta un principio da tanti anni propugnato; per quanto riguarda la costituzione ed il funzionamento delle commissioni interne non con una legge, ma con un accordo interfederale intervenuto sempre nel 1965. Ma rimane pur sempre da affrontare e risolvere (perchè non è stato risolto neppure nella misura parziale dei due problemi ora detti) il problema dell'esercizio dei diritti dei lavoratori nell'impresa. Nell'estate del 1967 sono stati presentati alla Camera dei deputati due disegni di legge d'iniziativa di deputati comunisti e socialproletari; in quella stessa legislatura sono stati presentati ancora tre disegni di legge dal PCI, dal PSIUP e dal PSI. Il Governo promette ora la presentazione di un suo disegno di legge entro due mesi: ben venga, purchè venga effettivamente entro questo termine, anche se — lo debbo dire — personalmente sono del parere che nella attesa sarebbe stato opportuno procedere alla discussione dei tre disegni di legge sopra ricordati il che sarebbe servito in ogni caso di sprone quanto meno in ordine ai tempi di presentazione del disegno di legge governativo come pure a non far riaprire un grosso discorso sull'iniziativa legislativa parlamentare così di fatto arenata e direi quasi sommersa.

Queste considerazioni possono passare comunque anche in seconda linea di fronte a dei fatti positivi, dato che vale sempre di più un metro di fatti che un chilometro di parole. Tutti noi quindi attendiamo fiduciosi entro due mesi questo disegno di legge governativo, cioè il preconizzato fatto positivo. Non ho d'altra parte serie ragioni per mettere in dubbio che ciò avverrà, data la promessa fatta al riguardo da un Ministro che ha dimostrato, pur nel breve tempo del suo mandato, di voler affrontare con cuore di vecchio sindacalista, quale egli è, certi stagnanti problemi del lavoro.

Desidero inoltre rilevare che il senatore Mancini, estensore del parere sul rendiconto per l'esercizio 1967, ha pure posto in evidenza lacune e incertezze nel campo dell'avviamento professionale, nonchè la mancanza di un ordinamento generale della mate-

ria nel campo dell'addestramento professionale, che ha già formato nel 1964 — e poi ancora nel 1965 — oggetto di un mio lungo intervento, come tema principale, proprio in questa sede: questo a conferma che si sta qui trattando ancora — ripeto — di problemi antichi continuamente rinviati.

Su questo stesso tema il senatore Ricci ha giustamente osservato che se il Piano prevede 80 miliardi all'anno, i 20 miliardi che sono stati stanziati in bilancio rappresentano veramente ben poca cosa, per cui appare evidente la necessità di un aumento ulteriore degli stanziamenti.

Per quanto riguarda l'emigrazione il senatore Mancini ha dato atto delle migliorate condizioni dei nostri lavoratori nei Paesi della Comunità europea: di questo siamo soddisfatti, ma per quanto riguarda gli altri Paesi non vi sono invece altrettanti motivi di soddisfazione, semmai seri motivi di preoccupazione.

Il senatore Mancini ha anche accennato alla necessità di un maggiore inserimento della cooperazione nella vita del Paese, giustamente sottolineando come essa abbia bisogno di nuove norme che le consentano di adeguarsi alla realtà economica della Nazione. Sul tema scottante delle pensioni egli ci ha parlato poi di leggi inefficienti ed inadeguate e della necessità — sulla quale sono d'accordo — di una soluzione organica, anche se graduale, del problema. A questo proposito peraltro debbo dire che io sono in contrasto con qualche affermazione fatta in altra sede da taluni autorevoli compagni socialisti: io sono infatti pienamente d'accordo sulle trattative tra Governo e sindacati, in questo caso molto di più che in tema di statuto del lavoro, augurandomi che esse possano avere un esito concreto per dar luogo ad un disegno di legge che non si limiti ad una nuova spesa, ma riorganizzi veramente il sistema pensionistico, andando così incontro alle esigenze della categoria.

L'onorevole Brodolini ha già detto che il Governo intende varare un disegno di legge in materia di pensioni, che sia il più avanzato e completo possibile. Ha già anche ribadito che, tra gli impegni del Governo, la so-

luzione del problema pensionistico mantiene il suo carattere prioritario, e dobbiamo prenderne atto con molta soddisfazione.

Ciò conferma tra l'altro che io avevo centrato nel segno quando, intervenendo in Aula sul tanto discusso disegno di legge varato, sia pure infelicemente, alla fine della scorsa legislatura, avevo detto che i pensionati dovevano prendere atto di una cosa, e cioè che i loro problemi, sia pure nel furore delle polemiche, come avveniva per quel provvedimento, erano finalmente balzati in una posizione primaria; e che quando un problema era ormai così alla ribalta del Paese e del Parlamento, voleva dire che l'ora della sua soluzione era vicina.

Il 5 febbraio i pensionati hanno ritenuto di scioperare ancora: sono nel loro diritto. Ma si tenga conto di quanto il Ministro — lo ripeto — ha detto, e cioè che se si sta ritardando nella presentazione del disegno di legge non è per una volontà ostruzionistica, ma per il desiderio di giungere ad un risultato positivo che tenga nella massima considerazione le aspirazioni degli interessati.

Voglio ancora unirmi alla richiesta del senatore Samaritani per sollecitare la definizione di un problema spinoso (lo abbiamo visto nelle discussioni svoltesi lo scorso anno in sede di sottocommissione), quello della legge elettorale per le mutue contadine, per il quale avevo presentato, nella passata legislatura, assieme col collega Gatto, un disegno di legge, che venne discusso davanti a questa Commissione insieme ad altri due e poi si arenò con questi.

La soluzione di questo importante problema non si può più dilazionare, se non vogliamo andare ancora una volta alle elezioni delle mutue contadine con l'antidemocratico e assurdo sistema delle minoranze non rappresentate nei consigli direttivi.

Non vado oltre queste osservazioni, anche se ci sarebbe ancora molto da dire e anche se in quel che ho detto non ci sono certo delle novità. Vale anche per me quello che il senatore Ricci osservava ieri: non ho la pretesa di aver detto cose nuove e originali. Io non ho che da fare eco, dicendo: purtroppo si ripetono sempre le stesse cose. Il

che significa che ci sono problemi che stagnano, che non sono stati risolti e che bisognerà una volta o l'altra risolvere.

Comunque, sull'argomento e sugli altri temi che sono stati trattati dal relatore mi riservo di intervenire in Aula più ponderatamente e con più calma; e toccherò anche un tema che non è stato molto discusso, ma di cui ha fatto cenno il senatore Ricci, quello delle controversie del lavoro e previdenziali. Qui occorre rendere più snelle e moderne le procedure, per rendere più agevoli ai lavoratori le declaratorie dei loro diritti. È un tema che non interessa soltanto la giustizia, ma interessa anche e soprattutto noi della Commissione lavoro, tanto più che (il discorso l'abbiamo fatto, per esempio, in sede di Commissione di inchiesta sull'INPS) le procedure riguardano una fase amministrativa dove la giustizia non c'entra.

Queste le osservazioni che desideravo fare, riservandomi — ripeto — di intervenire più ampiamente in Aula.

F E R M A R I E L L O . Toccherò un solo punto della relazione del senatore Ricci, che è ricca di suggestioni e avrebbe meritato un più ampio dibattito: il problema dello statuto dei diritti dei lavoratori.

I colleghi sanno che vi è una grande attesa da parte dei lavoratori e di larghe parti delle forze democratiche; anche perchè le vertenze sulla questione si intensificheranno nel prossimo futuro.

È noto a tutti ormai che una delle principali rivendicazioni che si avanzano a proposito dei contratti nazionali di lavoro (che per gran parte verranno rinnovati nel corso del 1969) è quella che attiene all'affermazione dei diritti democratici dei lavoratori nelle aziende.

Ora, è bene che su queste cose si rifletta, anche per assumersi tutta la responsabilità che ci compete. È vero che i sindacati hanno una propensione ad allargare la loro zona di contrattazione. Questo è naturale e va incoraggiato. Ma è anche vero che essi guardano con attenzione e con interesse ad eventuali interventi legislativi che possano con-

BILANCIO DELLO STATO 1969

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

tribuire a rafforzare nelle aziende il potere di contrattazione dei lavoratori.

Noi sappiamo che recentemente in Aula è stato assunto l'impegno di porre all'ordine del giorno del Senato entro due mesi, i disegni di legge di iniziativa senatoriale; e sappiamo anche che entro gli stessi due mesi il Ministro Brodolini presenterà l'annuncio del provvedimento governativo sulla questione.

Ora, collegandomi a quanto hanno accennato il senatore Ricci ed il collega Bermani, vorrei mettere in evidenza la opportunità che la Commissione lavoro, in questi due mesi che ci separano dal dibattito in Aula, non assuma un atteggiamento agnostico e di attesa, ma intervenga con una propria iniziativa di riflessione ed elaborazione sulla materia.

La posizione che assumo in questo momento a nome del Gruppo non è nuova. Noi abbiamo già detto che si tratta di stabilire un rapporto dialettico e fecondo tra Parlamento e Governo in materia di provvedimenti legislativi, dato che non si può accettare che il Parlamento sia posto in quarantena in attesa che il Governo scelga i progetti di legge e li sottoponga al vaglio del Parlamento medesimo, prescindendo dai disegni di legge parlamentari esistenti in materia. Noi pensiamo in sostanza che valga la pena, tenendo conto che si tratta di una questione complessa e seria, di dare un contributo, come Commissione lavoro, allo sforzo al quale si accinge il Ministro.

A questo riguardo dirò che naturalmente accetto l'appunto polemico che il collega Bermani rivolgeva ad un membro del suo partito: sono assolutamente d'accordo a che i sindacati abbiano una ben più ampia collocazione nella vita politica nazionale. Però bisogna tenere presente che anche altre forze, politiche, sociali ed economiche, hanno una loro autonomia, e tra esse vi sono anche i partiti ed i Gruppi parlamentari. Qui si tratta di considerare che nella dialettica necessaria per arrivare ad un provvedimento importante quale quello dello statuto, entra anche il rapporto, oltre che tra Parlamento e Governo, tra partiti e sindacati.

D'altra parte, in proposito abbiamo fatto già un'esperienza assai viva di recente, allorchè si è affrontato il problema della riforma del sistema pensionistico. È assolutamente illusorio pensare di risolvere in modo burocratico, attraverso intese parziali, seppure assai importanti, un problema che diventerà prossimamente assai vivo. Io voglio dire queste cose con estrema franchezza e chiarezza, perchè si sappia che sulla questione c'è una scelta di fondo di grandi formazioni politiche e sindacali, una scelta che porterà inevitabilmente ad una acuta tensione. E noi membri della Commissione lavoro del Senato, noi Parlamento, non possiamo lasciare ad altri una responsabilità così importante.

Ecco perchè mi permetto di rinnovare la richiesta — e concludo — che la Commissione lavoro nelle prossime sedute, che potranno anche susseguirsi con un ritmo più incalzante, approfondisca il problema dello statuto dei lavoratori, per portare un contributo, nella autonomia propria di una commissione parlamentare, al dibattito assai ricco che si svilupperà prossimamente. E sarei grato al relatore e alla Commissione se, nel parere che verrà espresso, la questione apparisse in tutta la sua ampiezza, poichè penso che l'accento fatto dal collega Ricci (che peraltro si riferisce ad un dibattito svoltosi proprio recentemente) non è adeguato alla importanza del problema. A questo riguardo annunzio che presenterò un ordine del giorno, che naturalmente mi auguro sia accolto.

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I .
Qualsiasi argomento si voglia affrontare in questa discussione si è costretti a partire dalla constatazione che esiste un profondo divario tra le linee tracciate dal programma di sviluppo economico del Paese e il bilancio che ci viene presentato per l'anno in corso. È una constatazione che anche i relatori hanno fatto, sia per il rendiconto all'esercizio finanziario 1967 che per le previsioni del 1969.

Non vale dunque dire che la nostra sfiducia nasce solo dalle esperienze del passato. Essa è confermata dalla inadeguatezza del-

BILANCIO DELLO STATO 1969

10^a COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

le cifre, che ci vengono proposte, delle analisi, delle impostazioni che riguardano il futuro e che indicano quale sarà la politica del nuovo centro-sinistra.

Amnesso che il Piano quinquennale fosse adeguato alle esigenze del Paese e delle masse (e a nostro avviso non lo è), esso è stato eluso anche nei suoi più modesti obiettivi.

Le considerazioni fatte sullo stato dell'occupazione in generale, e di quella femminile in particolare, indicano la gravità della situazione e la incapacità di farvi fronte con misure adeguate: anzi, in realtà, nessuna misura viene proposta.

Il Piano prevedeva un aumento dell'occupazione femminile, da realizzarsi portando la percentuale delle donne occupate nel Mezzogiorno e nelle regioni centrali al livello di quella delle regioni più avanzate del triangolo industriale. Ebbene, in pochi anni oltre un milione di donne è stato espulso dalla produzione: le donne sono state espulse in tutte le regioni del Nord, del Centro e del Sud e da tutti i settori (industriale, agricolo, terziario). La riduzione inoltre si è avuta per tutte le classi di età e non solo per le più giovani; dunque, non è valida la giustificazione che una delle cause di tale riduzione sarebbe stato l'aumento dell'età scolare. Peraltro sono state indicate alcune altre cause: una formazione professionale inadeguata ai moderni processi produttivi; il processo di ristrutturazione nei settori industriali a prevalente maestranza femminile; la scelta del ritorno a casa dovuta ai redditi più elevati dei capi famiglia.

Al riguardo occorrono alcune precisazioni perchè molte di queste affermazioni non sono esatte o non lo sono completamente. È vero che le forze di lavoro femminili hanno un basso livello di preparazione: dobbiamo però ammettere che la donna non è per sua scelta che lascia la scuola o non frequenta corsi di istruzione professionale, che del resto non ci sono o sono ciò che tutti sappiamo. Ma non è questa la ragione della espulsione della donna dal lavoro. Il suo ingresso e la sua espulsione dipendono dalla scarsa e incostante ricettività del processo pro-

duttivo e dal fatto che essa rappresenta una massa di riserva, necessaria al sistema, da utilizzare quando occorre e da accantonare nei momenti di riflusso. Ed è proprio da ciò — cioè dal modo come la donna viene inserita nella produzione e dal ruolo che le viene assegnato — che dipende il suo basso livello professionale.

Non è questa una causa dunque, ma un effetto semmai della precarietà del posto di lavoro della donna. È il sistema che non sa garantire il lavoro. D'altra parte la mano d'opera espulsa in questi anni, ad esempio, dal settore tessile, ma non solo da questo, è in tanta parte qualificata e spesso altamente qualificata.

Non ci troviamo di fronte ad una libera scelta delle donne tra lavoro e focolare, come è stato affermato e come si tenta di far credere! Migliaia di donne vengono « ricacciate » a casa anche se ciò spesso avviene col sistema delle « dimissioni volontarie », alle quali però non c'è alternativa e che in realtà sono dimissioni imposte dalle aziende. E potrei qui citarvi decine, centinaia di aziende in cui è avvenuta questa falce, ma mi limiterò a ricordare il caso del lanificio Martozzotto di Pisa, dove, in modo tutt'altro che silenzioso, 800 operaie circa sono state costrette a scegliere il ritorno a casa!

Non confondiamo quindi queste imposizioni con il ritorno a casa volontario dovuto ad un presunto accrescimento del reddito dei capifamiglia. Le operaie tessili vivono nelle zone più arretrate delle stesse regioni industriali, dove i capi famiglia, contadini o braccianti o tessili anche essi, hanno redditi tra i più bassi d'Italia. Le lavoratrici provenienti dalle campagne e non più occupate sono mogli di lavoratori che si sono collocati ai livelli più bassi di qualifica nell'industria, spesso nell'edilizia, e i cui salari sono tutt'altro che sufficienti alle esigenze familiari.

Dunque non nascondiamoci la realtà e non illudiamoci che queste donne non esistano più sul mercato del lavoro perchè spesso non risultano iscritte negli uffici di collocamento. Molte lavorano ancora e svolgono il lavoro a domicilio oppure servizi domestici

a ore o altre attività del genere. Sono quindi più sfruttate di prima e più mal pagate, il che testimonia non solo che i redditi dei capi famiglia non bastano, ma che l'aspirazione della donna al lavoro permane.

I dati del Ministero sono ben lontani dal fornirci una esatta valutazione delle forze di lavoro femminili realmente esistenti. Perché non si incomincia a tenere conto dei dati già individuati e già elaborati dopo attenti studi durati a volte dei mesi? Non voglio parlare qui dei tre milioni di posti che sarebbero necessari se si volessero raggiungere gli indici di occupazione femminile degli altri Paesi occidentali, ma mi limito ai dati forniti dalla Conferenza triangolare sull'occupazione, secondo i quali vi è una necessità urgente, immediata, di 750.000 posti di lavoro per le donne in Italia.

Chiediamo al Governo di partire almeno da questo dato per impostare una seria politica del lavoro. Diversamente, a cosa servono le Conferenze triangolari, quelle femminili, i piani quinquennali e le commissioni di studio, se poi non teniamo in alcun conto le indicazioni che emergono, anche se sono parziali?

Il Governo conosce bene queste cose: ma cosa propone? La relazione del Ministro del tesoro Colombo sulla previsione di spesa per il 1969 dice poco, ma quel poco è grave perché indica che non si cambierà strada. Dice l'onorevole Ministro che la sfavorevole congiuntura negli anni passati ha impedito la realizzazione delle previsioni del Piano in materia di occupazione, ma soggiunge che i recenti provvedimenti — come il « decretone » — non mancheranno di far sentire i loro benefici effetti nel 1969.

Questo purtroppo non è vero ed è provato da quanto è avvenuto nel recente passato. Gli sgravi degli oneri sociali, le facilitazioni creditizie, i provvedimenti speciali (ad esempio, per i tessili) ci hanno portato ai risultati che oggi deprechiamo, perché hanno favorito e sostenuto un processo di ristrutturazione dei settori e delle imprese basato sulla logica dell'efficienza aziendale e del massimo profitto, in contrasto con gli interessi della collettività.

Per quanto si riferisce al « decretone » vi è da dire che il tentativo di riproporre per altre vie la legge tessile bocciata dall'opposizione parlamentare e dai sindacati negli scorsi mesi, l'assenza di una effettiva politica di intervento pubblico e di controllo sulle scelte private non potranno che aggravare la già pesante situazione attuale. Ed infatti gli industriali tessili, che si battono per ottenere i famosi 200 miliardi promessi dalla legge ritirata poi dal Governo pur ritenendoli insufficienti, prevedono entro il 1971 una riduzione di 32.000 unità occupate, che si aggiungeranno alle 40.000 espulse negli ultimi tre anni.

Per invertire questa tendenza e per modificare radicalmente la situazione è necessario un intervento pubblico che, attraverso investimenti qualificati nei settori trainanti dell'economia e il potenziamento del ruolo dell'azienda pubblica, diriga un nuovo tipo di sviluppo non più affidato alle scelte monopolistiche, orienti l'espansione della produzione e qualifichi la spesa pubblica con investimenti sociali che permettano di superare gli squilibri e le arretratezze che caratterizzano la situazione del nostro Paese e ostacolano l'immissione nella produzione delle masse di donne che vi aspirano.

Non mi si dica, onorevoli colleghi, che questi problemi non riguardano il Ministro del lavoro. Il problema dell'occupazione non può essere affrontato senza intervenire nel processo economico, senza operare grosse scelte politiche in questo campo. Del resto anche l'onorevole Colombo ha detto che il momento politico deve prevalere su quello economico!

Senza questo il nodo della disoccupazione, della sottoccupazione e della emigrazione non potrà essere risolto e qualsiasi altro provvedimento non potrà dare che dei risultati parziali. Se il Ministero del lavoro non vuole limitarsi alla funzione di registratore dello stato dell'occupazione e di collezionista di statistiche, le più varie, se il compito suo è quello di sviluppare una vera politica del lavoro, deve intervenire là dove si attuano le scelte che determinano lo stato dell'occupazione e deve giocare un ruolo

decisivo, forte della spinta che viene dal basso. Diversamente, non gli resterà — oltre alla registrazione — che un compito di mediazione, sempre meno efficace, nelle vertenze sempre più aspre, provocate da una politica fatta su misura per il padronato (vedi il caso della chiusura del lanificio Marzotto di Pisa, di cui ho già parlato, e tanti altri casi simili).

Certo vi sono dei compiti specifici del Ministero del lavoro, che possono contribuire a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla piena occupazione e alla stabilità nell'impiego per la donna. Ma anche in questo campo il bilancio che ci viene presentato non dice nulla di nuovo, non rispecchia le esigenze che esistono, le attese popolari e nemmeno le linee della programmazione.

Vi sono stati accenti critici nella relazione: ma quali proposte? Non ritengo di dover riprendere i discorsi fatti da altri colleghi su temi della massima importanza, come il collocamento, la salute, il sistema previdenziale, anche per ragioni di tempo; soltanto sulla questione delle pensioni voglio aggiungere che, oltre ad eliminare totalmente ogni elemento di discriminazione tra uomo e donna ancora oggi esistente, è ora di affrontare — nel quadro della riforma delle pensioni stesse — il problema della reversibilità, nel senso di estenderla al coniuge finora escluso, e di uniformare a criteri generali e ai livelli più alti i diversi trattamenti oggi in atto per le diverse categorie, eliminando sperequazioni ingiuste.

Vi sono invece alcuni temi sui quali bisogna dire qualcosa. Per quanto si riferisce alla formazione professionale, ad esempio, vista l'importanza che giustamente tutti le attribuiamo, vi è da dire che è già stata rilevata la discordanza tra gli impegni di Piano e i 20 miliardi previsti anche per il 1969. Come si fa infatti con questa cifra ad affrontare un simile problema? Non si può quindi che continuare sulla strada di quei corsi inutili e troppo costosi, che recentemente sono stati definiti, dall'onorevole Anselmi alla Camera dei deputati, addirittura assurdi.

Guardiamo qual è la situazione. Non abbiamo dati molto esatti, ma sappiamo che

nel 1967 hanno frequentato i corsi per adulti 9.824 lavoratori, di cui poco più di 6.000 sono stati dichiarati idonei, e 84.956 apprendisti su 781.893 apprendisti occupati: quasi 95.0000 unità contro le 400.000 previste dal Piano.

Qual è la situazione del 1968? E precisamente: quanti corsi sono stati fatti e di che natura? Come sono stati distribuiti tra i vari enti? Quante donne e ragazze li hanno frequentati e che tipo di corsi hanno frequentato?

In maggioranza, o per lo meno in molti casi, le donne e le ragazze, delle quali lamentiamo la scarsa preparazione professionale, hanno frequentato corsi di taglio, di ricamo, di cucito, di economia domestica; e questa è un'assurdità. Mi risulta, almeno per alcuni casi — non so quanto sia generalizzata la cosa —, che persino apprendiste già occupate sono state costrette a frequentare corsi di questo genere. Altro che promozione del lavoro a più alte qualifiche!

A queste cose si può metter fine subito; non è che costi molto modificare questa impostazione che viene data ai corsi. Ma a parte ciò, c'è una proposta del ministro Bosco per la modifica delle norme sulla formazione professionale, per razionalizzare questo servizio, che tuttavia prevede ancora il mantenimento di quella pluralità di enti che — se ho ben capito — qui è stata denunciata come una delle cause dell'arretratezza del sistema in atto.

Per quanto riguarda gli Enti locali e le Regioni, che potrebbero essere quelli che gestiscono questi corsi e li rendono veramente aderenti alle esigenze dei piani di sviluppo economico regionali e locali è previsto soltanto un certo coordinamento; ma tutto questo non permetterà certo di risolvere il problema secondo le proposte fatte dall'onorevole Bosco.

Vi è un particolare che desidero rilevare, anche se non riguarda noi ma la situazione della scuola dell'obbligo, dove le materie tecniche sono diverse secondo che si tratti di ragazzi o ragazze. C'è una netta distinzione e per le ragazze prevalgono ancora materie tecniche che concernono le famose atti-

BILANCIO DELLO STATO 1969

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

vità manuali, domestiche, che trovavamo ai tempi del fascismo. Queste cose si possono cambiare subito, ma non se ne parla; nè si parla di una vera sostanziale riforma, ché tale non è quella presentata dal ministro Bosco.

Per quanto riguarda la tutela delle madri, occorre migliorare sostanzialmente la legge esistente, estendere la tutela a tutte le lavoratrici e garantire a tutte lo stesso trattamento. Esiste un testo unico delle tre Confederazioni sindacali fin dalla quarta legislatura, ma anche questo dorme nei cassetti. È stato addotto il pretesto della situazione deficitaria dell'INAM; ma non regge, se è vera l'informazione secondo la quale la gestione maternità dell'INAM è invece notevolmente attiva; quindi, potrebbe già affrontare una serie di questioni che i sindacati pongono.

Al nostro Gruppo è sembrato giusto stralciare dal testo della legge sulla maternità il capitolo relativo ai nidi d'infanzia per inquadrarlo nel problema della riforma generale e organica dell'assistenza all'infanzia, come uno degli aspetti primari di un moderno sistema sanitario. La proposta relativa è già stata presentata alla Commissione igiene e sanità del Senato; mi sembra però che sia giusto sollecitarne l'esame e l'approvazione, perchè la tutela della maternità e un efficace servizio di nidi sono condizioni importanti per favorire l'attività extra-domestica delle donne e alleviare il peso del doppio lavoro.

Non si è parlato qui dell'abolizione dei massimali per gli assegni familiari, che pure la Commissione lavoro della Camera ha considerato possibile anticipando la data del 1970.

R I C C I, *relatore*. Ne ho parlato nella relazione scritta.

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S. Non ho potuto leggerla e quindi non conosco il suo parere; però abbiamo al Senato quella proposta Bosco stralciata dal famoso decreto, che anziché andare nel senso da noi voluto propone l'introdu-

zione di una differenziazione di massimali tra donne e uomini e non riusciamo a capire con quali risultati. In proposito, oltre a chiedere il ritiro di questa proposta, chiediamo chiarimenti da parte del Governo e proponiamo che anche qui ci si pronunci per l'abolizione anticipata dei massimali per gli assegni familiari.

Non si è parlato infine — ed è l'ultimo problema che pongo — del lavoro a domicilio. La vecchia legge, che avevamo considerata una conquista, è superata; richiede modifiche radicali. Il lavoro a domicilio in questi anni è dilagato. Quante migliaia di donne hanno supplito così alla mancanza di un normale rapporto di lavoro? Moltissime, delle quali un'alta percentuale era già occupata presso aziende industriali. Ma non esiste nessun controllo; poche sono le lavoratrici iscritte negli uffici di collocamento. Ho due dati, ma potrei citarne altri: a Mantova, 793 lavoratrici su quasi 10.000; a Brescia, 184 su molte migliaia. D'altra parte, il ricatto è questo: se vi iscrivate, addio lavoro. Spesso, anzi, queste donne sono costrette ad iscriversi all'artigianato dai committenti (o dai loro intermediari), per evitare qualsiasi rischio.

Pochissime sono le ditte iscritte nell'albo dei committenti. Per la maggioranza, dunque, non esistono le prescritte tabelle di cottimo, nessuna assicurazione. Le lavoratrici sono soggette ad orari di lavoro interminabili per realizzare molto meno di una normale giornata di retribuzione. Ci troviamo di fronte all'assoluta mancanza di interventi, di indagini, di ricerche da parte degli uffici di collocamento; ci troviamo di fronte all'impotenza e all'insufficienza di mezzi delle commissioni provinciali appositamente istituite. Tutto questo è ingiusto nei confronti delle lavoratrici italiane che sono supersfruttate e non hanno alcuna tutela; ma è antieconomico per la società e rappresenta una dispersione enorme di energie.

Il lavoro a domicilio è diventato una delle valvole di sicurezza per tante aziende ed è soggetto a tutte le oscillazioni della produzione. Spesso sono le stesse aziende, che hanno licenziato centinaia di lavoratrici magari altamente qualificate (come le rammen-

datrici del lanificio Marzotto di Manerbio, che impiegano 4 anni per acquisire la qualifica), a servirsi poi delle stesse lavoratrici risparmiando fortemente sui salari e riversando su di esse i costi generali (macchinario, energia elettrica, eccetera).

Questo è un danno per l'economia del Paese, è un danno per le casse tanto deficitarie degli enti pervidenziali e assistenziali, che risentono del mancato gettito e poi debbono assistere queste lavoratrici come familiari a carico di altri lavoratori.

Siamo in presenza di una violazione costante della legge sul lavoro a domicilio, anzi di tutta la legislazione del lavoro. È una perdita sindacale, una perdita democratica, una perdita per tutti i lavoratori e per la società, perchè conquiste decennali e lo stesso principio della contrattazione collettiva vengono calpestati.

Noi chiediamo una radicale modifica della legge sul lavoro a domicilio e mezzi idonei per la sua applicazione. Chiediamo una legge che sia tale da spingere, sia pure gradualmente, al superamento di questo antistorico, anacronistico rapporto di lavoro, nell'interesse della donna lavoratrice e di tutta la società italiana.

Ho finito, onorevoli colleghi. Annuncio che su questi problemi dell'occupazione femminile abbiamo presentato un ordine del giorno, diviso in due parti: la prima consiste in una raccomandazione al Governo per argomenti che esulano dalla nostra competenza; la seconda, invece, consiste in un preciso impegno che ci compete in modo specifico. Auspico che questo ordine del giorno venga accolto dalla Commissione.

A C C I L I . Molti argomenti sono stati toccati negli interventi che si sono susseguiti. Io mi soffermerò su alcuni punti che credo meritino maggiore considerazione, ponendo innanzitutto una questione di carattere preliminare nel senso che certi giudizi negativi espressi sia sulla relazione del senatore Mancini sia su quella del senatore Ricci non possono essere totalmente condivisi. Credo forse che oggettivamente sarebbe più valido riconoscere che nelle due relazioni vi

possono essere degli aspetti che costituiscono un fatto nuovo, almeno per quanto concerne la spinta innovatrice che traspare.

In sostanza, piuttosto che fare lo sforzo, certamente lodevole, di andare alla ricerca di spinte negative che indubbiamente esistono, forse sarebbe più opportuno andare a cercare dei fatti nuovi che possono offrire prospettive positive. Questo soprattutto in vista di alcuni appuntamenti che abbiamo nel prossimo avvenire e che si riferiscono allo statuto dei lavoratori e al problema delle pensioni che, per l'articolazione che ha avuto in questi ultimi tempi, credo risponda ad una esigenza che abbiamo a più riprese espressa e che trova proprio in questo momento una concreta attuazione: quella cioè della partecipazione diretta dei sindacati, non solo come esperti, ma anche sul piano tecnico, per pervenire ad una soluzione che avrà anche carattere politico se sarà approvata dal Parlamento.

Quando facciamo, quindi, questa premessa di carattere generale e consideriamo che nel bilancio non figurano le somme relative alle pensioni, che poi saranno inserite tra le spese del Ministero del lavoro, indubbiamente dobbiamo convenire che il bilancio aumenta e che un passo decisivo, tenendo presenti i diversi criteri di attuazione della legge relativa alle pensioni, potrà essere fatto.

Ora, se tutti questi apporti noi li mettiamo insieme e vi aggiungiamo il contributo della nostra esperienza e partecipazione attiva, che deve essere positivo, credo che non possiamo fare di ogni erba un fascio e condannare *sic et simpliciter* tutto quanto è stato fatto in questo senso. Non che non vi siano manchevolezze. Esse ci sono, specie se si mettono a confronto le previsioni con quanto si è realizzato. Si tratta di un contrasto così grande che, se non lo tenessimo presente, faremmo la politica dello struzzo, senza raggiungere niente di positivo.

Io credo che, di questi aspetti positivi, uno debba essere guardato con particolare attenzione, ed è quello della formazione professionale. Quando si parla di 1.150.000 giovani, di 440 mila disoccupati, di 300 mila lavoratori provenienti dal settore primario,

che debbono essere qualificati o riqualificati, noi dobbiamo tener presente quali sono le strutture oggi esistenti, e soprattutto la polverizzazione degli istituti che debbono dare una risposta concreta a queste esigenze.

Non è vero che nella relazione del senatore Ricci non vi siano spunti positivi per la soluzione di questi problemi. Egli parla ad esempio di raccordo con settori che non siano quelli specifici, oggi esistenti, del Ministero del lavoro, sulla cui competenza (qui una riflessione credo che andrebbe fatta da parte di tutti) non credo si possa giurare a tutti gli effetti. Una organizzazione efficiente in questo campo può venire forse soltanto da un impegno immediato della pubblica istruzione. Il raccordo tra questi istituti professionali e la scuola è uno dei grossi problemi che si pongono alla nostra attenzione.

D'altronde occorre tener presente che in questo momento noi ci troviamo dinanzi ad un piano di sviluppo il quale deve fare i conti con questa realtà; deve dire, regione per regione, quante unità passano da un settore all'altro, quante unità debbono essere assorbite attraverso gli istituti professionali e poi vedere come il tutto possa essere inserito nelle costituenti Regioni e nel Ministero della pubblica istruzione.

Come vedete è un problema assai complesso, per cui non basta dire: venti miliardi sono insufficienti. Alla base c'è un problema di organizzazione. Noi possiamo essere concordi nel dire che i 40 enti che operano in questo settore costituiscono un elemento di dispersione. Però, dopo aver fatto questa constatazione, dobbiamo ricercare anche la forma per questo raccordo complesso, nel quale convergano il piano di sviluppo regionale, le stesse sostituente Regioni ed il Ministero dei lavori pubblici, soprattutto per avere del personale docente qualificato e non più o meno raccogliaccico, sì che queste unità che si inseriscono oggi prepotentemente nel tessuto stesso della vita sociale siano messe nella condizione di poterlo fare.

Io credo che la Commissione lavoro, d'intesa con la Commissione pubblica istruzione, e non so quale altra eventualmente, do-

vrà fare questo lavoro, se veramente si vuol dare un apporto positivo alla soluzione del problema.

Si potrebbe poi allargare il discorso, sempre per cercare fior da fiore, al problema del sistema previdenziale e a quello della sicurezza sociale. È un problema ampiamente dibattuto. C'è chi parla di razionalizzazione, di unificazione, eccetera. Anche qui credo che, come Commissione lavoro, un qualcosa di concreto si dovrebbe escogitare, in modo che si esca al fine da questo pantano. Penso che sia nostro dovere fare in modo che si pervenga ad una qualche soluzione concreta.

Teniamo presente che, storicamente, questi istituti sono nati per esigenze diverse di particolari categorie. Dall'INPS siamo arrivati all'ENPDEDP, poi all'INADEL, eccetera. Oggi il concetto è radicalmente mutato. Oggi vi è l'esigenza di una parola unificatrice. Ma bisogna fare i conti con le sfasature di ordine storico.

Per quanto concerne le pensioni, come giustamente dice il senatore Ricci nella relazione, dobbiamo cogliere anche certi aspetti positivi. Ad esempio è un aspetto positivo l'esser passati dai soli lavoratori subordinati ai lavoratori autonomi. Gli artigiani, i commercianti sono oggi inseriti nel sistema pensionistico. Un altro fatto positivo è che oggi si tiene presente la retribuzione media goduta dal lavoratore negli ultimi anni. Naturalmente lo stesso criterio di valutazione va riferito anche al problema degli assegni familiari, dove la differenziazione deve essere definitivamente messa da parte.

Circa il problema del collocamento, circa quelle sfasature che tutti abbiamo rilevato, specie in occasione dei fatti dolorosi di cui purtroppo ci siamo dovuti occupare, la legge c'è, almeno per certi aspetti. Per un senso di umanità e comprensione nei confronti di quanti sono costretti a fare il mercato in piazza per il collocamento, ritengo che sia dovere degli organi del Ministero del lavoro di intervenire in modo deciso perchè le leggi siano da tutti rispettate. Bisogna evitare certe posizioni negative, che purtroppo trovano riscontro in talune situazioni sciagurate di cui la classe politica dirigente finisce con

BILANCIO DELLO STATO 1969

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

l'accollarsi la responsabilità. Queste posizioni negative — l'abbiamo detto — noi assolutamente non le accettiamo.

Infine, non ho da aggiungere nulla, almeno nella sostanza, a quanto ha chiesto il senatore Fermariello in ordine ad una partecipazione diretta e appassionata di questa Commissione per giungere, nei prossimi due mesi, alla soluzione del problema dello statuto dei lavoratori.

T O R E L L I . Mi preme fare una precisazione. Il bilancio che discutiamo ci perviene non dall'attuale Governo ma da quello precedente, e questo è un fatto che va tenuto presente. La nota introduttiva, che sotto certi aspetti è lodevole in quanto ammette molte carenze e molti vuoti, d'altra parte contiene affermazioni sui temi principali di tale genericità da fare veramente meraviglia. Noi dobbiamo spiegarci questo con la derivazione della nota introduttiva da un Governo che aveva caratteristiche tutte speciali. L'attuale Governo, almeno per quanto riguarda la mia parte, dà garanzie di assoluta efficienza, quindi di tutte le lagnanze che andiamo qui sciordinando io ho non solo fiducia, ma certezza che questo nuovo Governo se ne darà carico e le prenderà nella dovuta considerazione.

Ho creduto doveroso fare questa premessa, anche perchè noi leggiamo nella relazione del senatore Ricci (che egli ha steso in modo così degno e completo, non certo con quello spirito conformistico di cui diceva ieri il collega Brambilla, ma forte della sua competenza in materia e del suo appassionato studio) numerose cose che io auspico non debbano essere ripetute più, almeno in quella forma. Non mi illudo che tutti i problemi che oggi vengono sviluppati possano essere risolti in una legislatura, ma certo possono essere avviati a soluzione.

Mi fermo soltanto su un punto: la formazione professionale, per aderire al concetto esposto oggi dal collega Accili. Più ancora che il problema finanziario, importantissimo, su cui non si discute, vi è il problema della organizzazione, dell'unificazione, dell'ordine che occorre fare in questo campo.

Solo il giorno in cui il Ministero del lavoro e il Ministero della pubblica istruzione troveranno un punto di contatto e di accordo, così che questa materia sia specifica di un solo Ministero e non suddivisa tra due Ministeri, solo allora avremo una base per aprire un discorso serio.

Certo, la situazione attuale della formazione professionale è disastrosa, perchè tutti gli enti, o la gran parte degli enti, non svolgono a pieno quella funzione cui sono destinati. Oggi si verifica addirittura che noi importiamo dall'estero « cervelli », personale qualificato, ed esportiamo delle braccia. Questa è una constatazione che dobbiamo fare. Esiste il disegno di legge presentato alla Camera dei deputati il 9 agosto 1968 e in quell'occasione potremo aprire un discorso nuovo. È un provvedimento che certamente considero manchevole in molti punti, però è la base di una possibile soluzione del problema del collocamento della mano d'opera. Il programma prevede la revisione della materia e la nota introduttiva riconosce la mancanza assoluta di operatività su questo tema.

A proposito del collocamento, mi permetto però di osservare che il problema non interessa soltanto la nostra Nazione. Ormai il collocamento deve essere esaminato con una visuale quanto meno europea e, quindi, dobbiamo adeguare questo tipo di legislazione a tutte le convenzioni che gli uffici internazionali del lavoro hanno elaborato in questi ultimi dieci anni. Noi siamo arretrati sotto questo aspetto, in maniera totale, ed io auspico che il Governo possa mettere a disposizione del Parlamento un testo completo delle varie convenzioni internazionali sul lavoro, siano esse ratificate o non ancora ratificate dall'Italia, per modo che i parlamentari non debbano fare delle ricerche per svolgere uno studio attento su tutti i temi che attengono al lavoro.

L'altro problema è quello relativo alla disciplina del rapporto di lavoro, allo statuto dei lavoratori. Si sostiene, e certamente con motivi degni di profondo apprezzamento, che la legge per lo statuto dei lavoratori viene a svuotare la dinamica contrattuale dei

sindacati. Ma a prescindere da questo, io mi permetto di fare un rilievo solo perchè sia oggetto di meditazione. Il giorno in cui attraverso un testo legislativo venisse riconosciuta la presenza dei sindacati nelle imprese, non pensate voi che ne deriverebbe subito, come ineluttabile conseguenza, l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione? Non entro ora nell'esame di detto articolo, se debba essere mantenuto o debba essere abrogato: questo è un altro discorso, ma è certo che tutti coloro i quali sostengono lo statuto dei lavoratori debbono considerare le conseguenze che ne possono derivare.

SAMARITANI. Il primo problema è trovare il modo di applicare l'articolo 39 della Costituzione!

TORRELLI. L'argomento non è di facile discussione.

Un altro rilievo desidero fare per quanto concerne il disegno di legge proposto dal CNEL, di cui il Parlamento non ha tenuto conto. Quando il CNEL — che peraltro lavora di propria iniziativa, neanche su richiesta da parte dell'Esecutivo —, dopo aver fatto degli studi approfonditi giunge al punto di rendersi promotore di un disegno di legge, io ritengo che questo atto debba essere valutato in tutta la sua portata, perchè ci giunge da un organo altamente qualificato. Purtroppo la proposta di legge non è andata avanti e io ritengo che sia obbligo del Parlamento portarla a compimento.

Un altro provvedimento che dovrebbe trovare una definizione è quello sul lavoro cooperativo. Non è un problema di poco conto. Ricordo che lo scorso anno, non so in quale occasione, nacque un dibattito abbastanza serrato sulla formulazione di un articolo in tema di assoggettazione dei dipendenti delle cooperative ai contributi relativi al settore dell'agricoltura piuttosto che a quelli del settore industriale. La questione venne risolta, ma non nell'ambito di una legge completa quale è quella sulla cooperazione. È un problema gravissimo che non possiamo lasciare aperto: trova addentellati con alcune norme del Codice civile, ma trova legami

con la situazione reale della quale siamo tutti consapevoli.

Vi è poi il problema dell'assistenza sanitaria. Ieri il collega Samaritani, sempre molto preciso, ha fatto una osservazione sul sistema di finanziamento, che non possiamo non condividere. Ora siamo in attesa del servizio di assistenza nazionale; è questione di volontà politica e di visione globale. Io approverò questo bilancio, non per un atto formale in quanto appartengo alla maggioranza, ma perchè ho l'intima certezza che esso non deluderà le nostre attese. Mi permetto di leggere, in tema di assistenza sanitaria, le dichiarazioni fatte ieri dal Ministro della sanità, il quale ha affermato ufficialmente: « La mutualità, come è adesso, ha esaurito la sua funzione, che pure è stata importante ». E siccome nella passata legislatura era balenato il dubbio di un possibile urto tra il Ministro della sanità e quello del lavoro, l'onorevole Ripamonti a questo proposito ha detto: « Non credo che ci possano essere le contrapposizioni personali e tanto meno le dispute sulle competenze. Siamo impegnati, come maggioranza, a perseguire gli obiettivi individuali nel programma e pertanto si dovrà verificare gradualmente una chiara distinzione tra il settore sanitario e quello previdenziale. Evidentemente dovranno essere individuati i modi e i tempi per conseguire razionalmente l'obiettivo di una più efficiente assistenza sanitaria ».

Per dare una maggiore garanzia sulla fermezza con cui si vuole procedere, il Ministro della sanità ha aggiunto: « Occorre tener presente che il servizio sanitario non sarà gratuito; ogni cittadino dovrà infatti concorrere, attraverso il prelievo fiscale e in rapporto alle sue disponibilità, al finanziamento del sistema. Questo significa, e colgo qui l'occasione per sottolinearlo vigorosamente, che se si vuole il servizio sanitario nazionale, bisogna provvedere nell'ambito della riforma tributaria alla fiscalizzazione degli oneri sociali relativi ai servizi per la salute ».

Proprio ieri sono state rese pubbliche queste dichiarazioni. È un indirizzo nuovo, quindi, che nasce in tema di politica sanitaria

ed è per questa nuova apertura che io guardo con fiducia il futuro.

In materia previdenziale, noi che abbiamo partecipato all'inchiesta sull'INPS sappiamo purtroppo quale sia la situazione reale in genere, ma vorremmo essere aggiornati. E a questo proposito osservo con un certo rammarico che l'inchiesta sull'INPS è stata fatta, le conclusioni sono state approfondite, approvate all'unanimità, ma finora non sono state tradotte in un testo di legge. Però il Governo, subito dopo la presentazione della relazione della Commissione d'inchiesta, in data 2 agosto 1967 aveva nominato una Commissione di studio con l'esplicito incarico di tradurre in testo legislativo le risultanze finali dell'inchiesta dell'INPS. Ora devo dire che, nonostante abbia tentato in mille modi di avere il testo di questa relazione, non vi sono riuscito. Eppure non credo si tratti di un segreto di Stato! Il termine per i lavori della Commissione scadeva alla fine del 1967, non fu rispettato, ma nel 1968 la Commissione ministeriale ha ultimato i suoi lavori. Ora sarebbe interessante disporre di questo materiale per la traduzione in pratica delle conclusioni dell'inchiesta. Qui il discorso potrebbe essere amplissimo, ma non faremmo che ripetere cose già dette mille volte: decentramento dell'INPS, poteri decisionali, poteri regionali.

Prendo, invece, lo spunto da questo argomento per toccarne uno che credo sia più importante: il problema dei controlli. Tutte le osservazioni che la senatrice Abbiati ha fatto a proposito del lavoro a domicilio — per quanto può essere discutibile la sua affermazione che si tratta di un lavoro antistorico, perchè un lavoro nell'ambito familiare è sempre più degno di un lavoro in una fabbrica — rientrano nel tema dei controlli. Si consideri quanti controlli esistono, con una sovrapposizione di compiti straordinaria, a partire dall'Ispettorato del lavoro fino ai vari uffici di ogni Ente previdenziale. Non vi sembri una battuta scherzosa; desidero riferirvi quanto mi è stato detto un giorno da una persona che fa parte di un organismo di vigilanza e cioè che al controllo di un ascensore sono preposti quattro o cinque or-

gani diversi, se l'ascensore è di privati deve essere collaudato dall'ENPI, se è di Enti pubblici da un secondo organo, se è di Enti statali da un terzo o se del Ministero della difesa da un quarto.

Il problema dell'unificazione dei controlli rientrerà forse, come si era già accennato, nella discussione del disegno di legge sulla unificazione contributiva; ma certamente l'argomento più impegnativo sarà quello delle facoltà spettanti agli organi di controllo. Vi sarà un controllore che dovrà verificare la legalità di tutti gli interventi in materia previdenziale; ma che poteri avrà questo controllore? Oggi il controllo per gli Enti previdenziali praticamente non esiste a causa del divario numerico tra controlli da eseguire e personale a disposizione. Domani sarà necessario dare al controllore i diritti inerenti ad una polizia giudiziaria e cioè potrà e dovrà entrare nella impresa a parlare con il singolo lavoratore. Si tratta, comunque, di un problema di unificazione di competenze, e la soluzione sarà alquanto controversa, poichè c'è da prevedere che l'Ispettorato del lavoro non vorrà rinunciare alle sue competenze.

Concludendo, esprimo la mia approvazione al bilancio perchè ho la fiducia, anzi la certezza, che queste espressioni di doglianza, saranno dal Governo accettate e valutate, per attuare tutte le possibili soluzioni dei più gravi problemi. Non ho alcuna illusione sulla soluzione globale di tanti problemi, ma ho la certezza che l'anno prossimo, in sede di bilancio, potremo constatare che grandi passi avanti sono stati fatti.

R I C C I, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sarò molto breve. Sottolineo anche io la particolarità della situazione che si è verificata nello scorcio del 1968, e che giustifica, da un certo punto di vista, anche il contenuto e lo spirito della relazione da me presentata, che non è certo una relazione critica, ma intende piuttosto sottolineare i problemi che sono già da tempo all'attenzione della classe politica e di un Governo che riteniamo abbia possibilità, volontà e ca-

pacità di affrontarli. Intendiamo pungolare questo Governo non tanto ad esaminare i problemi già noti — alcuni dei quali sono allo studio e altri in fase di soluzione attraverso la presentazione di disegni di legge — ma a portare a termine, più rapidamente possibile, l'organica modifica di certe questioni che sostanzialmente sono state indicate nel corso del dibattito, e forse anticipate dalla mia relazione. Questioni che non potevano essere controbattute o negate: il problema dell'occupazione, la riforma del collocamento, il miglioramento della formazione professionale, il controllo e le presentazioni dei rendiconti relativi ai fondi delle gestioni e la riforma pensionistica. Tutti argomenti inclusi nella relazione e che vengono ricordati anche nello schema di parere da me predisposto.

Mi si dice che il collega senatore Vignolo aveva definito la mia relazione, da un certo punto di vista, conservatrice.

Potete darmi tutti gli appellativi che volete, senza che io me ne faccia una croce. L'etichetta di conservatore e di borghesista racchiude infatti un concetto così elastico che si presta a tutte le interpretazioni.

A questo riguardo debbo dire però che mi sono venuti riconoscimenti da più parti, ma soprattutto mi è venuto un riconoscimento dalla mia coscienza, dal momento che ho cercato di dare alla relazione un contenuto che non mi è stato imposto da nessun organo governativo. Non so se su talune indicazioni che ho proposto vi sia concordanza da parte del Governo; vorrei dire comunque che, un po' per formazione, un po' per mio modo di pensare, un po' per un mio certo schieramento all'interno del raggruppamento politico al quale appartengo, mi sono sforzato di contemperare una visione ed una aspirazione ad una società più moderna, più ordinata, più semplice, più giusta nel quadro delle esigenze e delle posizioni che ciascuno di noi ricopre. In questo quadro appunto intendo dire che le organizzazioni che sono state poste, pur con motivazioni diverse, sono in gran parte condivise. Esse riguardano peraltro — come è stato giustamente detto — più l'attività futura che l'attività presente.

Non ho la pretesa certo di avere considerato nella mia relazione tutti i problemi relativi all'attività e al campo di influenza del Ministero del lavoro: solo così si possono spiegare certe omissioni in ordine a determinati problemi (come ad esempio quello del lavoro a domicilio) anch'essi di grande importanza, i quali però sono ugualmente presenti all'attenzione del Parlamento attraverso documenti che sono stati acquisiti e lavori che sono stati compiuti, nonchè attraverso le discussioni che fra poco dovremo svolgere. Se d'altra parte si dovesse spaziare su tutto l'arco del campo di attività del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, gli onorevoli colleghi si renderanno conto che non sarebbe sufficiente l'intera legislatura per tentare di dare una soluzione ai problemi relativi.

È necessario infatti tenere presente che purtroppo viviamo in una società strutturata per un lungo periodo su determinati pilastri che vanno con il tempo modificati, ma gradualmente: non si può pertanto spazzare ogni cosa dalla sera alla mattina e costruire tutto *ex novo*. Non siamo all'inizio dell'umanità, dobbiamo quindi sforzarci di modificare l'ordinamento esistente nei limiti e nelle possibilità umane, prima che finanziarie, che il sistema ci offre. È questo il motivo per il quale sono state indicate solamente alcune delle questioni che si agitano in questo settore. Una relazione di questo tipo potrà così sembrare molto manchevole, ad esempio, in ordine ai rapporti di lavoro, ma è necessario considerare che al riguardo si è già svolto un ampio dibattito in Aula in sede di discussione dei problemi della giustizia. In quella stessa sede è stata anzi sottolineata la necessità di eliminare dal Codice civile tutte le norme che riguardano l'ordinamento corporativo ormai superato.

Per quanto si riferisce all'attività degli enti previdenziali, è bene ricordare che in proposito è stata svolta dalla Commissione lavoro una indagine che ha dato anche talune indicazioni: noi stessi abbiamo inoltre proposto un disegno di legge relativo alla democratizzazione degli enti previdenziali.

In ordine poi alla riscossione dei contributi unificati è già all'esame del Parlamento

un disegno di legge d'iniziativa governativa, sul quale si aprirà quanto prima la discussione.

La diversa strumentazione dell'approvazione dei bilanci — è una delle prime volte che viene attuata in questa maniera, se non sbaglio — può anche far comprendere d'altra parte se non una novità, certo una diversità di atteggiamenti rispetto a questi problemi.

Credo peraltro che non possiamo avere la pretesa che un Governo, nell'arco di tempo assegnato alla sua attività, sia in grado miracolisticamente di trasformare dalle radici tutto l'ordinamento esistente e tutto ciò che gravita intorno al mondo del lavoro. Teniamo presente peraltro che per quanto si riferisce ai problemi relativi al mondo del lavoro, il passato ha solamente carattere di orientamento, ma non può avere valore indicativo assoluto perchè tutto muta continuamente sotto i nostri occhi; il mutare delle condizioni dell'economia, della società in generale, dell'agricoltura, degli altri settori, dello stesso fenomeno delle comunità urbane modifica anche le impostazioni dei rapporti di lavoro; il mutare delle situazioni internazionali modifica le situazioni economiche. Non si può avere quindi la pretesa — ripeto — che una Commissione possa dire al Governo, ed il Governo possa attuare, tutto ciò che si presume debba essere fatto in un certo campo.

Questa evidentemente è una presunzione che va oltre le nostre possibilità e che non ci sentiamo di condividere sia per la complessità dei problemi, sia per la loro mutevolezza.

Ci siamo sforzati quindi di ricercare, nell'ambito del problema posto al nostro esame, e di toccare quegli elementi sui quali, per continuità di prospettive, per necessità obiettive, per urgenza delle situazioni, si impone, a nostro avviso, un più urgente e più attento esame e una più rapida soluzione da parte del Governo.

Gli stessi concetti ho cercato di inserire nelle raccomandazioni che ho svolto nella

relazione introduttiva, che propongo sia integrata con il seguente parere conclusivo:

« Quanto sopra considerato, la 10ª Commissione, dopo ampio dibattito, esprime, a maggioranza, parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1969 (Tabella n. 15).

La Commissione ritiene tuttavia di dover formulare le seguenti osservazioni e suggerimenti:

1) necessità che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale intensifichi il proprio impegno per una nuova politica dell'occupazione, ai fini di perseguire con la maggiore approssimazione possibile, gli obiettivi fissati dal Programma economico nazionale;

2) necessità di provvedere ad una riforma del servizio del collocamento, rendendolo strumento di propulsione e di controllo dell'occupazione, in grado anche di prevedere, con rilevazioni sistematiche, l'andamento dell'offerta e della domanda di lavoro;

3) necessità di un adeguamento della formazione professionale, che tenga conto delle mutate esigenze imposte all'attività produttiva dalla evoluzione tecnologica e che sia orientata sulle previsioni dello sviluppo regionale onde garantire idonee forze ai settori verso i quali lo sviluppo regionale meglio si dirige;

4) necessità di un più penetrante controllo sugli enti preposti alla formazione professionale e di un periodico rendiconto della gestione dei fondi destinati al settore;

5) impegno ad adeguare la spesa per la formazione professionale agli obiettivi fissati dal Programma economico nazionale;

6) opportunità di una integrazione della legislazione antifortunistica che provveda anche a disciplinare l'infortunio *in itinere*;

7) l'urgenza di un più spedito avvio della riforma previdenziale e assistenziale che provveda alla graduale unificazione degli enti gestori dell'assicurazione di malattia e al conseguente riordino delle prestazioni, alla

democratizzazione degli organi preposti agli enti stessi, alla riscossione unificata dei contributi;

8) necessità di una completa riforma pensionistica senza ricorrere a ritocchi che, per quanto costosi non risolverebbero il problema, in modo da consentire che gradualmente le pensioni si trasformino da integrazione del salario in un vero e proprio trattamento di quiescenza;

9) opportunità di costituire un comitato centrale di coordinamento, ampiamente rappresentativo delle categorie interessate, cui siano attribuiti poteri decisori per assicurare unicità di indirizzo alle prestazioni, sia sanitarie che economiche, e una migliore distribuzione delle infrastrutture che soffrono di duplicazioni o lacune dannose;

10) esigenza di modificare la disciplina degli assegni familiari al fine di eliminare le sperequazioni esistenti ed assicurare l'uguaglianza della prestazione;

11) urgenza di meglio garantire i rapporti di lavoro riesaminando la disciplina dell'orario di lavoro, la revisione delle norme del Codice civile relative alla tutela dei lavoratori e al contenzioso previdenziale, nonché l'adozione di un complesso di provvedimenti normativi indicati comunemente con la dizione "statuto dei diritti dei lavoratori" ».

T E D E S C H I, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Desidero esprimere un sincero e vivo ringraziamento ai senatori Mancini e Ricci per avere assolto al loro incarico di relatori, rispettivamente sul consuntivo 1967 e sul bilancio 1969, recando un contributo positivo all'andamento della discussione, con una analisi ricca anche di elementi critici, onde orientare gli organi ministeriali ad attuare la linea prefissata di politica del lavoro, linea del resto chiaramente indicata all'atto della presentazione al Parlamento del nuovo Governo.

Desidero anche giustificare l'assenza del ministro Brodolini, che volentieri sarebbe stato tra noi se non fosse stato trattenuto da una riunione per l'esame della riforma

del sistema pensionistico. Comunque egli assicura che, quando la discussione del bilancio avrà luogo in Aula, non mancherà di riferire e di illustrare al Senato quali saranno gli aspetti su cui si baserà la politica del Ministero.

Desidero, altresì, ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti nel dibattito perchè l'insieme delle questioni poste potrà certamente permettere a chi ha assunto da poco tempo l'incarico di dirigere questo delicato Dicastero di sensibilizzarsi ai problemi sui quali il Parlamento desidera sia rivolta una particolare attenzione.

Non ho la presunzione di poter rispondere particolarmente a ciascuno degli undici colleghi intervenuti, anche se molte questioni sollevate sono di carattere generale e meritano certamente un approfondimento e una presa di posizione da parte del Governo o quanto meno una puntualizzazione.

Il senatore Samaritani ha espresso preoccupazioni in merito ai livelli dell'occupazione, rilevando che i dati ad essi relativi denunciano un andamento decrescente. Come Governo non vogliamo assolutamente contestare nè desideriamo minimizzare quella che è la realtà di un fenomeno che indubbiamente è in cima alle nostre preoccupazioni. I dati occupazionali riportati non saranno esatti al cento per cento, nè quelli dei senatori Ricci e Samaritani nè quelli in nostro possesso, poichè nel campo della statistica vi è molta approssimazione, ma dentro di noi vi è una viva preoccupazione per la fase regressiva dei livelli occupazionali e per questo motivo pensiamo di affrontare il fenomeno senza porci dei tabù; non vogliamo limitarci a prospettare inconvenienti senza suggerire qualche rimedio.

L'obiettivo da perseguire, a nostro avviso, consiste in un aumento del reddito nazionale superiore a quello formulato dalle previsioni del piano; il 5 per cento di aumento del reddito si è infatti dimostrato insufficiente ad assorbire il numero dei disoccupati che con la politica economica adottata prevedevamo di poter collocare. Questa è la valutazione politica del Ministero del lavoro, con la quale crediamo possa coincidere la valutazione di tutte le altre amministra-

zioni impegnate in questa politica. L'aumento del reddito deve essere conseguito, rimuovendo gli ostacoli che vi si frappongono, attraverso l'aumento degli investimenti e la espansione della politica dei consumi, espansione che, dal nostro punto di vista, prevediamo di conseguire anche attraverso l'aumento delle pensioni di cui ci stiamo proprio in questi giorni occupando.

Ma i problemi dell'occupazione evidentemente non possono essere valutati solo dal punto di vista quantitativo, ma anche da quello qualitativo ed in particolare dal punto di vista della salvaguardia della dignità del lavoratore nell'azienda. A questo proposito i colleghi comunisti hanno presentato un ordine del giorno, su cui il Governo non ha nulla da eccepire in quanto l'impegno richiesto è già stato assunto giorni fa in Aula dal Ministro. Non so che cosa io possa aggiungere oggi in Commissione a questo impegno solenne. Il Governo, comunque, ribadisce in questa sede le stesse dichiarazioni che ha già avuto l'onore di rendere al Senato della Repubblica. Il Governo, nelle dichiarazioni programmatiche prese dall'onorevole Presidente del Consiglio, ha assunto un impegno preciso in questo senso. Tale impegno desidera ribadire in questa sede, convinto come è che esso occupi un posto prioritario nella attuazione del programma. La tutela della libertà fondamentale del lavoratore nella azienda e la promozione del sindacato all'interno dell'azienda contribuiranno incisivamente alla evoluzione dei rapporti sociali verso forme di più moderna e civile convivenza tra gli appartenenti a diverse categorie sociali.

Altri aspetti, relativi sempre alla condizione del lavoratore nell'azienda, sono altresì allo studio da parte del Ministero del lavoro. In considerazione di questo fatto il Ministero del lavoro, come a loro è noto, con decreto in corso di pubblicazione, ha nominato una Commissione composta di esperti altamente qualificati e che trascende l'alleanza di centro-sinistra, al fine di ottenere una consultazione che delimiti l'intero arco rappresentativo del nostro Paese, espressione, quindi, di diversi indirizzi politici. La Commissione avrà il compito di puntualizza-

re, traducendoli in indicazioni concrete ed analitiche, i risultati degli studi condotti dagli Uffici del Ministero.

La Commissione dovrà riferire entro il più breve tempo possibile, e del resto il tempo è stato stabilito dalla stessa Assemblea del Senato, e non c'è possibilità di svincolarsi da questo impegno. Credo che gli onorevoli colleghi possano essere certi che la volontà politica, che il Governo esprimerà al riguardo, sarà puntualmente rispettata anche in rapporto agli impegni che sono stati così ufficialmente assunti nei confronti della Assemblea parlamentare.

Colgo l'occasione per considerare anche un aspetto del problema che è stato rilevato con molta forza e che riguarda non solo il conseguimento di un equo trattamento pensionistico, ma anche la vertenza sull'assetto zonale delle retribuzioni; anche a questo proposito è stato presentato un ordine del giorno. Devo dire che il Ministero del lavoro è consapevole della capacità contrattuale posseduta dalle due parti in causa ed è consapevole di quale di queste due parti è più debole. È orientamento costante del Ministero fare in modo di realizzare un equilibrio contrattuale fra le due parti. Sulla base, e nell'ambito degli strumenti che ha a propria disposizione, può assicurare di volere in ogni modo realizzare questa parità di condizioni contrattuali. Il fatto che il Governo con il suo intervento ha già sortito effetti positivi per quanto concerne le aziende a partecipazione statale, che hanno già stipulato un accordo con gli organismi rappresentativi dei lavoratori dipendenti, testimonia la volontà di perseguire efficacemente questo indirizzo politico. D'altra parte, al di fuori degli strumenti di cui possiamo invocare la adozione, non abbiamo altri mezzi per imporre ai datori di lavoro privati la volontà del Governo. Il Governo, infatti, non può che essere rispettoso della libertà contrattuale e dell'autonomia di carattere funzionale delle due parti.

Sempre per quanto riguarda i problemi di natura occupazionale, ho rilevato che gli onorevoli commissari hanno dato un posto non secondario ai problemi della sicurezza del lavoro, il cui aggiornamento è imposto

dalla continua evoluzione delle tecniche lavorative. A tale proposito si osserva che la fase di studio è ormai ultimata e che è stato predisposto uno schema di legge delega, in base al quale sarà possibile emanare specifici provvedimenti per la prevenzione degli infortuni in agricoltura e nel settore delle costruzioni edili e del lavoro portuale; mentre, per quanto concerne la sicurezza nucleare e la protezione sanitaria dei lavoratori e della popolazione contro i rischi derivanti dalle radiazioni ionizzanti, verranno parimenti adottati i provvedimenti di attuazione della vigente disciplina legislativa.

Nella prospettiva del perfezionamento del sistema giuridico-amministrativo posto per la salvaguardia della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori, si deve anche far presente che, mentre il disegno di legge per l'istituzione del servizio di medicina nella azienda è stato rimesso al Parlamento, dopo la sua approvazione da parte del Consiglio dei ministri, è allo studio del Ministero il problema della revisione della disciplina dell'orario di lavoro, uniformato al criterio del riconoscimento, a favore dei lavoratori, del diritto al tempo libero.

Per quanto riguarda l'applicazione corrente della normativa attuale in materia di sicurezza del lavoro, è doveroso ricordare la massiccia e capillare azione di controllo che l'Ispettorato del lavoro — nonostante la carenza di personale tecnico — svolge quotidianamente e che si è concretata nel primo semestre 1968 con un complesso di 282.960 controlli specifici sulle applicazioni di norme antinfortunistiche.

Anche per quanto concerne una più equa distribuzione delle occasioni di lavoro non posso che concordare con il senatore Mancini per quanto egli ha detto al riguardo. In particolare desidero sottolineare che concordo con l'esigenza di svecchiare le norme della legge 29 aprile 1949, n. 264, che sono da considerare notevolmente superate dall'evoluzione economica e sociale che si è verificata nel nostro Paese nel corso di questi ultimi venti anni.

Nella nuova disciplina si impone certamente una maggiore partecipazione delle organizzazioni sindacali alla gestione del

collocamento, nelle forme e nei modi che saranno ritenuti più opportuni, senza ovviamente snaturare la funzione pubblica che è alla base del servizio.

A tale scopo sono stati iniziati contatti con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro ed è stata illustrata la azione che si intende perseguire e sulla quale è stato chiesto anche il parere delle organizzazioni medesime.

Attualmente, come è noto, l'intervento sindacale in materia si manifesta principalmente attraverso la partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni di categoria sia nella Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza ai disoccupati che nelle commissioni provinciali e comunali previste dalla legge 29 aprile 1949, n. 264. Mentre la Commissione centrale e quelle comunali sono organi consultivi, le commissioni provinciali hanno anche funzioni deliberative.

Recentemente sono state impartite istruzioni agli uffici periferici del Ministero perchè invitino le suddette commissioni provinciali a prendere in esame la necessità di costituire commissioni comunali di collocamento in tutti i comuni, commissioni la cui assenza era stata più volte lamentata dalle organizzazioni sindacali ed anche dal Ministero. Tale iniziativa tende ad assicurare che l'opera di collocamento sia affiancata e sorretta dalla collaborazione tecnica dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e rappresenta un primo, importante passo per una più attiva partecipazione delle organizzazioni stesse all'attività del collocamento della manodopera.

In materia di collocamento non posso dimenticare l'attuazione della legge 2 aprile 1968, n. 482, concernente l'assunzione da parte delle pubbliche amministrazioni e delle imprese private di appartenenti alle categorie protette. Dell'argomento si occupa anche un ordine del giorno presentato nel corso della discussione. Con la legge di cui trattasi, che, come è noto, è entrata in vigore il 1° luglio scorso, è stato conseguito un duplice scopo: creare le condizioni perchè il minorato inserito in un'attività produttiva

senta meno il peso della minorazione e nello stesso tempo consentire l'utilizzazione dell'invalide ai fini del progresso economico del Paese.

Tuttavia, in sede di applicazione della legge sono state segnalate lacune ed incertezze, per cui non si esclude che nell'interesse reciproco delle categorie protette e della produzione si renda necessario in un prossimo futuro apportare alla legge modifiche ed integrazioni.

Ritengo inoltre opportuno mettere in evidenza che è stata costituita la Sottocommissione centrale prevista dall'articolo 18 della legge in parola. Trattasi, come è noto, di un organo collegiale al quale sono attribuiti compiti determinati per una omogenea applicazione della normativa di cui trattasi, in quanto, tra l'altro, detta Sottocommissione è chiamata ad esprimere pareri di ordine organizzativo, tecnico ed amministrativo non solo sulla disciplina delle assunzioni obbligatorie, ma anche sui criteri ai quali le commissioni provinciali devono attenersi ai fini delle precedenze nell'avviamento al lavoro degli appartenenti alle categorie protette.

Sentito il parere di detta Sottocommissione, il Ministero ha provveduto a diramare le istruzioni relative alla pratica applicazione della normativa in argomento.

Per quanto concerne l'emigrazione, problema strettamente connesso con quello dell'occupazione, vi è da mettere in evidenza in questo settore l'entrata in vigore del nuovo regolamento comunitario, che ha contribuito a migliorare nei Paesi membri le condizioni della nostra manodopera.

Detto regolamento ha sancito la completa equiparazione tra lavoratori nazionali e comunitari, consentendo a questi ultimi di accedere a parità di diritti agli impieghi disponibili nei vari Paesi membri, di farsi raggiungere dalle famiglie e di godere di tutte le altre provvidenze di cui usufruiscono i lavoratori nazionali.

Sono stati altresì presi gli opportuni contatti con le autorità competenti degli altri Paesi al fine di dar corso ai nuovi principi e rivedere i meccanismi compensativi della manodopera. Per quanto concerne la emigrazione in altri Paesi, non vi è dubbio

che in taluni di essi le norme che regolano l'ingresso, il soggiorno e l'impiego della nostra manodopera debbano essere riviste alla luce della situazione economica italiana ed al fine di assicurare una migliore tutela degli interessi dei nostri connazionali emigrati.

Rappresenta comunque una precisa convinzione del Ministero che la politica della emigrazione non deve essere concepita secondo i criteri già largamente superati della assistenza e dello stato di bisogno. Nessuna volontà di vietare evidentemente ai lavoratori la libertà di collocarsi nei Paesi della Comunità economica europea, ove ciò sia frutto di una libera e consapevole scelta e non di una imposizione dettata dallo stato di bisogno.

Per quanto concerne l'addestramento, appare evidente che il problema di fondo che si pone attualmente nel settore della formazione professionale dei lavoratori è quello di una generale ed organica riforma legislativa.

L'esigenza e l'urgenza di tale riforma scaturiscono essenzialmente dall'estrema importanza assunta oggi dalla formazione professionale, per il ruolo decisivo che essa è chiamata a svolgere come fattore dello sviluppo economico e del progresso sociale e come strumento indispensabile della piena occupazione, che è lo scopo primo e permanente perseguito dal programma economico nazionale; programma che, tra l'altro, comprende tra i suoi obiettivi quello di qualificare o riqualificare nel corso di un quinquennio in strutture extra-scolastiche 1.150.000 giovani, 440.000 disoccupati e 300.000 lavoratori provenienti dal settore primario, con una spesa complessiva di 400 miliardi di lire.

Il compito è estremamente complesso ed impegnativo, anche perchè le finalità del programma sarebbero solo parzialmente raggiunte se, al di là dei cennati aspetti quantitativi, non trovasse soddisfazione l'esigenza di migliorare, attraverso un generale salto qualitativo della formazione professionale, la posizione umana e sociale dei lavoratori italiani.

Sulla base di queste fondamentali esigenze e delle competenze istituzionali attribuitegli dallo stesso programma economico,

il Ministero del lavoro ha allo studio una organica riforma della materia, che mira ad assicurare ai lavoratori una formazione globale che trascende la mera professionalità, a tecnicizzare al massimo gli interventi, a razionalizzare e democratizzare le iniziative attraverso programmazioni da realizzarsi in stretta sintonia con il mondo del lavoro e della produzione, al fine di assecondare i ritmi di espansione dell'economia e di corrispondere, perciò, a concrete possibilità di occupazione.

Il problema della generale riforma resta aperto in termini di assoluta urgenza, anche se alcune leggi settoriali, anticipando sotto certi aspetti l'avvento della nuova disciplina, hanno indubbiamente contribuito a migliorare la situazione.

Per quanto riguarda il problema della revisione dei trattamenti pensionistici, che ha formato anche oggetto di un ordine del giorno, desidero richiamarmi alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, il quale nel corso della presentazione del Governo si è espresso esattamente in questi termini: « Il Governo è consapevole che l'espansione economica e lo sviluppo produttivo sono legati anche ad una razionale politica dei consumi, con particolare riguardo ai consumi sociali e a quelli delle categorie meno abbienti. Si tratta, naturalmente, di un tema che chiede una manovra che non intacchi mai il valore di acquisto della moneta e quindi il valore effettivo dei redditi di lavoro.

In questo quadro — affrontando un problema che è pure di giustizia, cui si è mostrato sensibile il Parlamento in tutte le sue componenti — il Governo, entro la più vasta cornice di riforma del sistema previdenziale, si propone, nell'immediato, di affrontare il tema del miglioramento delle pensioni. Per il complesso degli oneri relativi il Governo stanzierà fondi aggiuntivi, rispetto a quelli già esistenti in bilancio, per 400 miliardi all'anno.

A partire dal 1971, il complesso problema dei contributi dello Stato al fondo sociale, nel quadro della riforma del sistema pensionistico, sarà esaminato sulla base delle "opzioni" del nuovo programma di sviluppo.

Il Governo intende, in particolare, aumentare i livelli attuali delle pensioni minime sia dei lavoratori dipendenti sia dei lavoratori autonomi, in modo da garantire un minimo adeguato a tutti coloro che non sono più in grado di lavorare, ma, ovviamente, la regolamentazione dell'intera materia sarà perseguita in collegamento con le organizzazioni sindacali.

In questo quadro verrà pure presentato un disegno di legge per concedere la pensione sociale a tutti i cittadini al di sopra dei 65 anni che si trovino in condizioni di povertà ».

Sulla base di tali direttive, il Ministero del lavoro, d'intesa con le altre amministrazioni interessate, ha predisposto alcuni schemi di soluzione delle varie ipotesi di miglioramento dei trattamenti pensionistici, tra le quali assumono particolare risalto:

— l'aumento delle pensioni minime dei lavoratori dipendenti;

— l'aumento delle pensioni minime dei lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti);

— la concessione di un assegno vitalizio ai cittadini di età pari o superiore a 65 anni e privi di qualsiasi reddito, nella stessa misura della pensione sociale (lire 156.000 annue);

— la revisione della disciplina del divieto di cumulo pensione-retribuzione;

— la revisione della disciplina delle quote di maggiorazione delle pensioni mediante la loro sostituzione con gli assegni familiari.

È allo studio altresì un sistema di perequazione automatica delle pensioni.

Naturalmente tali ipotesi di lavoro sono suscettibili di modifiche ed anche di sostituzioni, ma sempre nell'ambito del contributo integrativo dello Stato di 400 miliardi di lire in ciascuno degli anni 1969 e 1970.

In ogni caso la somma a disposizione dei lavoratori subordinati consente di ridurre mediamente, con effetto immediato, la partecipazione del F.A.P. al fondo sociale di oltre due punti, vale a dire dall'attuale 7,28 per cento a circa il 5,20 per cento delle retribuzioni imponibili. Ciò nello spirito della

riforma, prevista dal Programma, della legge 21 luglio 1965, n. 903 e delle richieste avanzate dai sindacati dei lavoratori.

Le soluzioni sopra prospettate vanno inserite nel quadro di una più complessa tematica nella quale trovano posto taluni problemi che stanno molto a cuore dei lavoratori, quali una maggiore partecipazione delle organizzazioni sindacali nell'amministrazione degli enti previdenziali, il decentramento di talune funzioni e la progressiva concentrazione delle gestioni.

Il Governo, come è noto, ha iniziato ad esaminare questi problemi con le organizzazioni sindacali e proseguirà tale esame nei prossimi giorni. Subito dopo si procederà alla predisposizione di un disegno di legge che sarà sottoposto con urgenza al voto del Parlamento.

Al di là di queste dichiarazioni credo che oggi dal Governo non si possa pretendere altro.

Non vorrei perdere questa occasione per esprimere anche la mia opinione sui problemi relativi alla cooperazione e per comunicare che ho potuto accertare come nell'ambito del Ministero siano già in corso di rielaborazione taluni disegni di legge d'iniziativa parlamentare, la cui origine risale però alla passata legislatura, e un disegno di legge predisposto dal Ministero e approvato dal Consiglio dei ministri nel maggio del 1967.

Il disegno di legge predisposto dal Ministero riguarda tra l'altro il numero minimo dei soci delle cooperative, l'elevazione della percentuale di elementi tecnici e amministrativi che possono essere ammessi come soci, i limiti minimi e massimi delle azioni e quote individuali, nonché la disciplina dei consorzi cooperativi. Il provvedimento di cui trattasi tende quindi a risolvere solo alcuni dei più pressanti problemi che interessano il settore cooperativo. È fuori dubbio, tuttavia, che la cooperazione ha bisogno di una profonda revisione sotto il profilo legislativo.

E a questo proposito desidero informare gli onorevoli colleghi che si intende provvedere entro breve tempo alla ricomposizione della Commissione di vigilanza presso il Ministero del lavoro, avendo il Ministero stesso il fermo proposito di affidare a tale

Commissione una analisi delle revisioni che è necessario introdurre nell'ambito del sistema cooperativo. Ci auguriamo di poter pervenire quanto prima alla ricostituzione di detta Commissione nei confronti della quale esistono delle riserve da parte delle organizzazioni interessate: riserve che speriamo di poter superare manifestando verso il movimento cooperativo il massimo della buona volontà e della comprensione.

Desidero infine assicurare agli onorevoli colleghi che ho preso nota di quanto ha formato oggetto delle loro richieste di informazioni. Mi riferisco, in particolare, al senatore Torelli, che ha chiesto notizie della Commissione governativa costituita allo scopo di tradurre in legge le conclusioni dell'inchiesta sull'INPS, e che ha altresì prospettato l'opportunità di predisporre un testo unico delle convenzioni internazionali esistenti in materia di lavoro, ratificate o non ratificate dal nostro Paese, da mettere a disposizione degli onorevoli Commissari.

Non avrei altro da aggiungere, anche perchè credo che taluni argomenti potranno essere affrontati in sede di discussione dei singoli ordini del giorno. Ringrazio gli onorevoli senatori per le questioni prospettate, assicurando che terremo nella debita considerazione i loro suggerimenti e le proposte formulate al fine di adeguare il più possibile l'attività del Ministero alla volontà espressa da tutte le componenti del Parlamento del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame e alla votazione degli ordini del giorno.

Comunico alla Commissione che è stato presentato dai senatori Magno, Abbiati Greco Casotti Dolores, Brambilla, Bonatti, Fermariello, Samaritani, Vignolo e Di Prisco il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che i lavoratori agricoli sono ancora assoggettati a un trattamento previdenziale notevolmente inferiore a quello goduto dagli altri lavoratori dipendenti;

considerato che i Governi che si sono succeduti negli ultimi anni hanno assunto

BILANCIO DELLO STATO 1969

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

e ribadito l'impegno a promuovere la perequazione della previdenza riguardante i lavoratori agricoli con quella degli altri lavoratori dipendenti;

considerato che è necessario provvedervi al più presto, sia per l'insostenibilità del disagio sofferto dai lavoratori agricoli, sia per il fatto che il 31 dicembre 1969 andrà a scadere la legge 12 marzo 1968, n. 334, con la quale il Parlamento ha voluto prorogare di due anni il mantenimento del vecchio sistema degli elenchi anagrafici con il preciso intento di realizzare nel frattempo l'adozione di un nuovo sistema, capace tra l'altro di assicurare la perequazione della previdenza agricola;

impegna il Governo a predisporre i provvedimenti più idonei affinché al più presto — con la democratizzazione del servizio del collocamento e l'istituzione in ogni comune di una commissione per l'avviamento al lavoro della mano d'opera agricola, nonché con l'introduzione di un nuovo sistema di finanziamento della previdenza agricola e di accertamento dei diritti previdenziali in agricoltura — venga assicurato ai lavoratori agricoli un trattamento non inferiore a quello goduto dai lavoratori dell'industria e dagli altri lavoratori dipendenti ».

R I C C I , *relatore*. Non sarei contrario ad accettare questo ordine del giorno purchè i proponenti sostituiscano alle parole « impegna il Governo », le altre: « invita il Governo ».

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

S A M A R I T A N I . Siamo disposti ad apportare la modifica suggerita dal relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno quale risulta nella forma accolta dal relatore e dal Governo.

(È approvato).

È stato, inoltre, presentato dai senatori Vignolo, Brambilla, Fermariello, Magno, Sa-

maritani, Bonatti e Abbiati Greco Casotti Dolores un secondo ordine del giorno, già illustrato nel corso della discussione generale, di cui do lettura:

« Il Senato,

di fronte a milioni di lavoratori in sciopero in tutte le regioni e province d'Italia per il superamento delle zone salariali e l'aumento dei salari quale esigenza indispensabile per migliorare le condizioni di vita e di lavoro, e creare le condizioni per l'allargamento del mercato interno, lo sviluppo della produzione e dell'occupazione;

rilevato che la vastità e la portata delle lotte in corso esprimono grandi tensioni sociali che investono tutto il mondo del lavoro e trova tutti i sindacati impegnati e uniti nell'azione;

impegna il Governo, alla vigilia di grandi scioperi generali che investono circa 15 milioni di lavoratori italiani, per la liquidazione delle zone salariali ed una politica di aumento dei salari, ad operare, subito, con concrete iniziative per contribuire al superamento delle zone e più in generale all'elevamento dei redditi di lavoro ».

R I C C I , *relatore*. Accogliendo l'ordine del giorno si verrebbe ad impedire ogni possibilità di articolazione all'attività contrattuale delle parti come ha già fatto osservare il Sottosegretario nella sua replica. Propongo, quindi, che non venga accolto.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo non può accettare l'ordine del giorno, perchè deve essere rispettata l'autonomia contrattuale delle parti e non ha alcuna possibilità di esperire interventi di carattere cogente per la risoluzione delle controversie.

V I G N O L O . Insistiamo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Vignolo ed altri, non accolto dal Governo e dal relatore.

(Non è approvato).

È stato presentato dai senatori Brambilla, Vignolo, Abbiati Greco Casotti Dolores, Fermariello, Samaritani, Bonatti e Magno, un terzo ordine del giorno:

« Il Senato,

nel ritenere indispensabile un radicale rinnovamento del servizio di collocamento di manodopera tuttora informato a leggi e ordinamenti che sono in contrasto con le nuove esigenze di avviamento al lavoro, esigenze strutturali che devono corrispondere ad una politica di sviluppo economico e sociale, aventi forza di stimolo e di intervento sugli organi di programmazione per la piena occupazione e la formazione tecnico-professionale,

impegna il Governo ad attuare a breve termine un servizio nazionale di collocamento, per l'avviamento al lavoro nell'industria, nell'agricoltura e nelle attività terziarie, oltre che nel lavoro a domicilio e nell'emigrazione:

1) che sia sottratto alla facoltà di libera scelta dei datori di lavoro;

2) che sia posto in grado di garantire i diritti costituzionali dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento con assoluta parità, nella possibilità di avviamento al lavoro, nel pieno riconoscimento della qualifica professionale e delle capacità tecniche;

3) che sia finanziato dallo Stato e affidato in modo unitario alla gestione dei sindacati dei lavoratori ».

R I C C I, *relatore*. È chiaramente in contrasto con l'articolo 38 della Costituzione, che avoca allo Stato il servizio dell'assistenza ai lavoratori disoccupati. Per questo motivo esprimo parere contrario.

T E D E S C H I, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi associo al parere del relatore. È noto su quali direttrici si muove la riforma della vigente disciplina sul collocamento della manodopera. Tale riforma tende, comunque, a creare la possibilità di un maggiore inserimento delle organizzazioni sindacali nel controllo delle gestioni del servizio di colloca-

mento. Sia il Comitato ministeriale di studio istituito in senso alla Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza dei lavoratori disoccupati, sia la Commissione del CNEL, sia il gruppo di lavoro della Conferenza triangolare, hanno preso in attento esame il problema in questione

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Brambilla ed altri, non accettato dal Governo e dal relatore.

(*Non è approvato*).

Da parte dei senatori Vignolo, Brambilla, Fermariello, Magno, Samaritani, Abbiati Greco Casotti Dolores e Bonatti, è stato inoltre presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che il problema dell'aumento delle pensioni e la riforma del sistema in atto rappresenta uno dei principali motivi della grave tensione sociale che investe il nostro Paese e impegna nella lotta circa il 50 per cento dei cittadini italiani;

tenuto conto che tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori unitariamente sono giunte alla proclamazione del terzo sciopero generale nazionale per risolvere il problema dell'aumento delle pensioni e la riforma del sistema,

impegna il Governo ad attuare subito la riforma del sistema di pensionamento e l'aumento delle pensioni sulla base minima di lire 1.000 giornaliere, l'agganciamento della pensione all'80 per cento del salario, l'applicazione della scala mobile, il ripristino della pensione di anzianità a 35 anni di lavoro ed un minimo di pensione ai cittadini bisognosi privi di qualsiasi trattamento di quiescenza ».

R I C C I, *relatore*. Esprimo parere contrario, perchè attualmente è in discussione tutto il problema dell'aumento delle pensioni e in tale sede è ascoltata anche l'opinione delle organizzazioni sindacali. Inoltre nell'ordine del giorno non sono indicati gli oneri con cui provvedere all'aumento proposto.

BILANCIO DELLO STATO 1969

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi associo al relatore. È noto agli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno che il Governo ha in corso l'esame preliminare dei problemi pensionistici con le organizzazioni sindacali, al fine di avere quelle indicazioni che sono la concreta espressione del mondo del lavoro. Subito dopo si procederà alla predisposizione di un disegno di legge che sarà sottoposto con urgenza all'esame del Parlamento.

F E R M A R I E L L O . Insistiamo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Vignolo ed altri, non accettato dal Governo e dal relatore.

(Non è approvato).

I senatori Bonatti, Brambilla, Magno, Fermariello, Vignolo, Samaritani e Abbiati Greco Casotti Dolores hanno presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

rilevato che la legge 2 aprile 1968, numero 482, avente per oggetto la disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private, ha sofferto forti limiti;

considerato inoltre che la succitata legge non ha trovato neppure una pronta e completa applicazione, sia nelle pubbliche amministrazioni, sia nelle aziende private, incontrando una forte, accanita resistenza all'assunzione obbligatoria degli aventi diritto, appartenenti a tutte le categorie previste dall'articolo 1 della legge stessa;

constatato che le Commissioni previste dall'articolo 16 non hanno svolto pienamente le loro funzioni, determinando nelle categorie uno stato di disagio morale ed una situazione economica a volte drammatica;

invita il Governo, nelle more di tempo necessarie per apportare le indispensabili modifiche alla citata legge n. 482, ad operare affinché si dia giusto e pronto riconoscimento dei diritti di coloro che si trovano

nelle particolari e gravi condizioni di disagio fisico, materiale e morale suindicate ».

R I C C I , *relatore*. Ritengo che l'ordine del giorno sia da accogliere.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Si ha motivo di ritenere che allo stato attuale la legge in parola spieghi in pieno la propria efficacia, avendo il Ministero svolto un intenso lavoro diretto ad interpretare la normativa di legge. Il Governo cetta, comunque, l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Bonatti ed altri, accettato dal Governo e dal relatore.

(È approvato).

È stato presentato dai senatori Abbiati Greco Casotti Dolores, Brambilla, Fermariello, Vignolo, Magno, Samaritani e Bonatti il seguente ordine del giorno, già illustrato nel corso dell'intervento dalla senatrice Abbiati Greco Casotti Dolores:

« Il Senato,

rilevato l'aggravamento della condizione femminile in Italia, particolarmente in relazione ai livelli di occupazione costantemente decrescenti;

ritenendo la piena occupazione della mano d'opera femminile obiettivo essenziale per la emancipazione della donna ed elemento qualificante di una politica di sviluppo dell'economia del Paese,

raccomanda al Governo di promuovere, nel quadro di una politica generale dell'occupazione, una politica specifica per l'occupazione femminile, con l'obiettivo di creare subito i 750.000 posti di lavoro ritenuti « urgenti » dalla Conferenza triangolare sull'occupazione;

di orientare a tale scopo gli investimenti, potenziando e rinnovando il ruolo delle aziende pubbliche, e controllando gli investimenti delle aziende private e i loro programmi produttivi, per armonizzarli con gli interessi generali;

di realizzare un sistema di servizi sociali al fine di alleviare il doppio lavoro della donna e in particolare il « servizio nazionale asili nido » previsto anche dal piano quinquennale;

e lo impegna a rimuovere tutti gli ostacoli che si frappongono all'inserimento stabile della donna nella produzione, oltre che attraverso l'attuazione di moderni servizi di collocamento, di medicina del lavoro, la riduzione dell'orario di lavoro, lo statuto dei diritti dei lavoratori, una efficace formazione professionale,

approvando rapidamente una nuova legge per la tutela delle lavoratrici madri che migliori sostanzialmente quella in vigore e garantisca a tutte le lavoratrici italiane un uguale trattamento;

una modificazione e più efficaci norme di attuazione della legge per il lavoro a domicilio, intese a promuovere il superamento, sia pure graduale, di questo antistorico rapporto di lavoro;

un nuovo ordinamento dell'istituto della reversibilità (nel quadro della riforma del sistema pensionistico) che unifichi al livello più alto i trattamenti oggi in atto per le diverse categorie e ne estenda il diritto all'altro coniuge ».

R I C C I, *relatore*. Sono favorevole all'accettazione dell'ordine del giorno.

T E D E S C H I, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Desidero fare alcune osservazioni.

Per quanto riguarda il servizio nazionale di asili-nido, la raccomandazione si può accogliere in quanto si tratta di un problema che rientra nel quadro della politica generale del Governo. I servizi in parola, come peraltro è stato rilevato nell'ordine del giorno, sono previsti dal programma nazionale di sviluppo economico.

Sulla nuova legge per la tutela delle lavoratrici madri, desidero informare che sulla base di alcune proposte di legge presentate verso la fine della precedente legislatura, un comitato ristretto della XIII Commissione lavoro della Camera aveva predisposto un te-

sto unificato, che apportava modifiche agli aspetti sia della tutela fisica che di quella economica. Per le modifiche alle norme concernenti la tutela fisica, la Direzione generale dei rapporti di lavoro, nella cui competenza rientra la materia, si era già espressa, in linea di massima, d'accordo. Per le modifiche relative alla tutela economica, risulta che la Direzione generale della previdenza aveva assunto un atteggiamento cautelativo, dato che le innovazioni suggerite comportavano l'assunzione di oneri sociali di rilievo.

Per il lavoro a domicilio è allo studio la riforma della legislazione vigente in materia, per renderla più rispondente alle mutate esigenze economico-sociali del Paese. Sul piano amministrativo, gli organi di vigilanza non hanno mai mancato di esprimere ogni appropriata azione a tutela dei lavoratori a domicilio, nell'ambito delle disposizioni vigenti.

Ho voluto darvi questa comunicazione per spiegare i limiti entro i quali il Governo ritiene di potersi associare alla proposta del relatore di accettazione dell'ordine del giorno. Il Governo può accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

A B B I A T I G R E C O C A S O T T I D O L O R E S. I proponenti si dichiarano soddisfatti.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Abbiati Greco Casotti Dolores ed altri accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

È stato presentato dai senatori Samaritani, Abbiati Greco Casotti Dolores, Brambilla, Fermariello, Magno e Vignolo, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che le casse mutue per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti sono caratterizzate dalla elezione degli organi direttivi da parte dei soggetti all'obbligo assicurativo;

constatato che il sistema elettorale messo in atto ha svuotato di contenuto il principio democratico della partecipazione della categoria alla gestione e al controllo delle casse mutue e che una serie di norme regolamentari elettorali ha prodotto gravi attentati ai diritti di uguaglianza e di libertà, che la Costituzione garantisce;

considerate le istanze più volte avanzate da parte degli stessi coltivatori diretti e dai vari gruppi politici e parlamentari circa la necessità di rivedere il sistema elettorale e di stabilire norme effettivamente democratiche per la elezione dei consigli direttivi di dette mutue,

impegna il Governo a predisporre urgenti ed opportuni provvedimenti affinché nella tornata elettorale della prossima primavera, siano garantiti:

1) il voto diretto e segreto, con l'abolizione della delega;

2) l'elezione diretta da parte dei coltivatori diretti riuniti in assemblea comunale dei consigli direttivi delle casse mutue comunali e provinciali;

3) la rappresentanza delle minoranze nei consigli di amministrazione e nei collegi sindacali delle mutue;

4) la regolamentazione democratica di tutte le operazioni elettorali ».

R I C C I , *relatore*. In linea di massima sono contrario, poichè sia lo spirito dell'ordine del giorno che talune enunciazioni in esso contenute non mi sembrano idonei a risolvere il problema nel senso indicato.

T O R E L L I . Dichiaro di essere contrario all'ordine del giorno per tutte le premesse in esso contenute, che non posso accettare per le conseguenze che se ne traggono. Alcune affermazioni potrebbero anche essere accolte, ma non così come sono state elencate.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi rimetto alla Commissione, soprattutto perchè non ho avuto modo di valutare il problema e approfondirne i termini.

Senza dubbio vi è la necessità di una revisione del sistema elettorale, ma neppure nel corso della precedente legislatura il Governo ebbe modo di assumere una iniziativa proprio a questo riguardo e si era rimesso alle iniziative assunte a livello parlamentare. Il Governo è a disposizione per questo e si augura che sul piano del lavoro parlamentare i vari Gruppi riescano a trovare un accordo.

S A M A R I T A N I . Se al senatore Torelli disturba la premessa e non il dispositivo, siamo disposti a sopprimere il secondo « constatato che... », per cui rimarrebbe: « ... considerato che le Casse mutue... ».

T O R E L L I . Sono ugualmente contrario all'ordine del giorno perchè, essendo già state presentate delle proposte di legge in tal senso, la materia verrà in discussione in questa Commissione. È inutile invitare il Governo in questo momento a rendersi iniziatore di un altro disegno di legge, poichè siamo già impegnati su questo argomento.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Samaritani ed altri, non accettato dal relatore e per il quale il Governo si rimette alla Commissione.

(Non è approvato).

È stato presentato dai senatori Fermariello, Abbiati Greco Casotti Dolores, Bonatti, Brambilla, Magno, Samaritani e Vignolo, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

in applicazione piena della Costituzione per quanto attiene al rispetto delle libertà dei lavoratori nelle aziende e la tutela dei loro diritti democratici;

tenuto conto delle ampie iniziative di lotta in corso nei luoghi di lavoro per nuove, più avanzate conquiste democratiche e sociali;

BILANCIO DELLO STATO 1969

10ª COMMISSIONE (Lav., emigr., prev. soc.)

in armonia con l'impegno assunto di passare rapidamente all'esame dei disegni di legge già presentati sullo " Statuto dei lavoratori " e di formulare una propria, concreta proposta che accolga le improrogabili esigenze espresse dai lavoratori e dalle forze democratiche,

impegna il Governo a presentare con urgenza l'annunciato disegno di legge allo scopo di giungere finalmente, insieme al Parlamento, alla approvazione di un provvedimento che contribuisca alla ulteriore avanzata dei lavoratori e di tutta la società nazionale ».

R I C C I , *relatore*. Il Governo si è già impegnato in materia di fronte all'Assemblea e una raccomandazione in tal senso è anche contenuta nel parere che abbiamo predisposto. Propongo, pertanto, che questo ordine del giorno venga ritirato, diversamente debbo esprimere parere contrario.

S A M A R I T A N I . Non vi è alcun dispositivo che confermi il principio generale di mantenere i termini già decisi. Si tratta, quindi, di un semplice atto parlamentare.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi sembra di diminuire il prestigio e il valore della decisione assunta in Assemblea il volerla rafforzare con un voto in Commissione.

R I C C I , *relatore*. Mantenere questo ordine del giorno significa compiere un atto di sfiducia verso l'impegno assunto dal Governo di fronte all'Assemblea. Per questo motivo esprimo parere contrario.

T E D E S C H I , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi associo al relatore.

S A M A R I T A N I . Chiediamo che l'ordine del giorno venga posto in votazione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Fermariello ed altri, non accolto nè dal Governo nè dal relatore.

(Non è approvato).

A questo punto si può considerare terminato l'esame della tabella 15.

Poichè non si fanno altre osservazioni il relatore, senatore Ricci, viene autorizzato a trasmettere alla 5ª Commissione il parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno 1969 con le osservazioni emerse nel corso del dibattito.

La seduta termina alle ore 12,20.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI